

CCXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 5 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori disoccupati. (206).	7757
PRESIDENTE	7757
MAGLIETTA	7757
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	7768, 7769, 7777
PRETI	7770
SACCHETTI	7774

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 2 aprile 1949.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (Approvato dal Senato). (206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati, già approvato dal Senato.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana di venerdì scorso sono state respinte due proposte, una sospensiva e

una di stralcio del Titolo II. Dichiaro ora aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il progetto che noi stiamo discutendo ha per titolo: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati».

Sull'esame schematico del progetto, io mi permetto di fare alcune considerazioni: esso è costituito da cinque titoli, di cui il primo riguarda la costituzione di una commissione centrale, il secondo la disciplina del collocamento, il terzo l'assistenza ai disoccupati, il quarto l'addestramento professionale e il quinto le disposizioni generali.

Esaminando questi cinque titoli ho l'impressione che l'unico a costituire, nella situazione attuale, un passo avanti nella regolamentazione degli interessi particolari dei lavoratori, sia il Titolo III, quello cioè che riguarda l'assistenza ai disoccupati.

Il Titolo IV invece, che riguarda l'addestramento professionale, instaura un sistema di cantieri-scuola, che alla mia memoria ricorda qualche cosa, sul lavoro obbligatorio in altri paesi, che considero per i lavoratori italiani, anche disoccupati, anche indigenti, come, in linea di massima, inaccettabile.

Ma la mia attenzione vuole fermarsi soprattutto sul titolo secondo, che è quello che riguarda più specificamente il collocamento dei lavoratori.

Dalla discussione che ha avuto luogo nell'altra Camera sono venute fuori alcune

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

considerazioni di carattere generale che mi permetto di richiamare, perché ritengo che nel corso della discussione ogni settore della Camera debba prendere una precisa posizione al riguardo. È stata fatta una considerazione che, a mio avviso apparentemente, giustificerebbe il provvedimento, mentre sostanzialmente ritengo sia in netto contrasto col provvedimento stesso. Si è fatto, in primo luogo, un richiamo all'articolo 4 della nostra Costituzione nel cui primo comma è detto:

« La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ».

Si è detto che l'espressione « promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto » significa regolamentare il collocamento dei lavoratori. Io ritengo che tale interpretazione schematica sia assolutamente in contrasto con lo spirito dell'articolo e di tutta la Costituzione. Si tratta dell'articolo 4 della Costituzione, cioè di un articolo che sta, in fondo, a determinare come una impostazione sociale della Repubblica fondata sul lavoro. E il fatto che dalla Costituzione sia fissato come dovere per il nostro Stato di dare a tutti i cittadini una occupazione, di dare cioè a tutti i cittadini la possibilità di guadagnarsi onestamente il pane, non può voler dire regolamentazione schematica di questo diritto, senza che le condizioni per le quali questo diritto può avere pratica attuazione siano realizzate: l'articolo 4 si riferisce — a mio modestissimo giudizio — all'impostazione che la Costituzione italiana dà alla trasformazione economica e sociale del nostro Paese. Che cosa significa, infatti, « promuovere le condizioni che rendano effettivo » il diritto al lavoro dei cittadini italiani? Significa creare condizioni per le quali non esista più la disoccupazione, significa creare condizioni per le quali a ciascun cittadino sia data la possibilità di apprendere un mestiere, di esplicitarlo e di avere in ogni circostanza della sua vita un posto di lavoro.

Cioè, l'articolo 4 della Costituzione non apre la porta ad una regolamentazione tecnica del collocamento, ma apre e spalanca una maggiore porta, che è quella di eliminare le cause fondamentali che rendono cronica nel nostro Paese la disoccupazione con tutto il suo strascico di miserie, dolori e patimenti.

È un'osservazione di carattere generale, ma che ritengo abbia il suo peso, perché se noi interpretassimo questi articoli fondamentali della nostra Carta costituzionale in questo

senso meschino e restrittivo, verremmo a snaturare i principi informativi e della stessa Costituzione e delle aspirazioni generali del nostro popolo.

Una seconda osservazione generale è stata fatta ed è questa: oggi in Italia il collocamento è regolato in modo diverso: in un posto dai sindacati, in un altro posto dagli uffici del lavoro, in un altro ancora si sono fatti accordi tra sindacati ed uffici del lavoro, mentre in molte zone il collocamento viene esercitato nel modo più arbitrario. È quindi necessario mettere ordine in questa faccenda.

Mi pare sia giusta la considerazione intesa così in senso astratto. Ma che cosa significa esattamente mettere ordine nella funzione del collocamento? Significa forse — è una domanda che mi pongo — non collegarsi alla tradizione di lotta dei lavoratori italiani che hanno con il loro sacrificio creato il collocamento in Italia? Significa negare un'esperienza di moltissimi anni, soprattutto dell'Italia del Nord e in modo particolare della Valle Padana? Significa non aver compiuto un'inchiesta approfondita per rendersi conto della reale situazione che esiste, non già nella visione burocratica di una direzione ministeriale, ma nella dura realtà; cioè a dire: qual'è la situazione in cui viene a trovarsi un uomo il quale, avendo bisogno di lavoro, deve cercare quel lavoro ed avere chi quel lavoro gli procuri, chi quel lavoro gli garantisca?

Io penso che uno dei difetti fondamentali del progetto che noi esaminiamo sia proprio quello di aver trascurato e la storia del collocamento e le aspirazioni fondamentali di coloro che al collocamento sono i più diretti interessati: i lavoratori.

Una terza osservazione di carattere generale è stata fatta ed è un'osservazione di carattere più specificamente politico, intendo dire politico tra virgolette: bisogna cioè trovare un sistema di collocamento che consenta la massima obiettività, che non tenga conto del colore più o meno variopinto di quelli che cercano il lavoro, che quindi in definitiva corrisponda all'interesse dei lavoratori.

Mi pare che anche questa impostazione debba essere in linea di massima considerata giusta. Ma che cosa significa fare un collocamento obiettivo, imparziale? A mio modesto parere, fare il collocamento con giustizia significa essenzialmente questo: regolamentare il collocamento in modo che lo spirito democratico permei la funzione stessa e garantisca, attraverso il controllo e la parte-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

cipazione diretta degli interessati, la massima obbiettività.

Io ho qui sotto mano una storia di lotte recenti: si tratta di un piccolo paese, Castel d'Argiro. Ora, in questo paese si è posto il problema del collocamento e si sono fatte le elezioni per la commissione e per il collocatore. Come si è proceduto? Così è detto nella relazione della organizzazione sindacale:

«...oltre venti riunioni di caseggiato, cui erano invitate tutte le categorie di classi sociali. Sono intervenuti ad esse mezzadri, coltivatori diretti, bottegai, persino un mugnaio. Erano assemblee di località aperte a tutti, che diramavano l'invito ad ogni organizzazione che fosse d'accordo con l'iniziativa di fare una propaganda a favore. Ed infine la propaganda individuale organizzata, svolta da circa 55 braccianti, ognuno dei quali aveva il compito di avvicinare quei lavoratori e di parlare a quel cittadino che non partecipasse ad alcuna riunione, che non leggesse alcuna stampa».

Ed aggiunge che «è stata tenuta una conferenza pubblica ai braccianti provinciali ed ad essa sono stati invitati, con biglietto personale, bottegai, piccoli commercianti, tutte le categorie, oltre alla popolazione; in essa è stato fatto un esame della posizione democratica assunta dai lavoratori, raffrontandola col progetto Fanfani; inoltre sono stati considerati i rapporti tra bottegai e braccianti, i quali devono ai loro fornitori centinaia di migliaia di lire, ecc.». Ecco come si creano le condizioni democratiche che sono la garanzia prima di obbiettività perché il collocamento sia messo in grado di adempiere il più possibile equamente la sua funzione. Ma, si dice: chi è più obbiettivo di un funzionario o di un incaricato dello Stato? Io mi permetto di non essere d'accordo con questa opinione; non perché io disistimi o muova dei dubbi sull'onestà di codesti funzionari, oppure mi permetta di valutare una loro incapacità ad adempiere una funzione pubblica; no, il problema è un altro. Il collocamento, come mi permetterò di esaminare successivamente, non è una funzione schematica: è una funzione la quale entra nella vita del nucleo familiare, penetra nella stessa maniera con la quale vengono impostate l'agitazione, la lotta dei lavoratori di un intero quartiere; è un qualche cosa che esula dai limiti e dalle barriere del formalismo, per entrare nelle vita viva — scusate il giuoco di parole —, per entrare in quella che è l'espressione più diretta degli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie. E in un regime

democratico, a mio modesto parere, la condizione prima dell'obbiettività e della libertà del collocamento consiste nel fatto che si applichino i principi più sani della nostra democrazia.

Si è fatto anche un richiamo al decreto 15 aprile 1948 da parte di qualche oratore del Senato; e si è fatto un curioso ragionamento; si è detto: esiste già un decreto 15 aprile 1948 il quale ha stabilito che il collocamento lo fanno gli uffici del lavoro. È un sistema un po' curioso questo: io faccio un decreto, che deve curare altre cose, poi incidentalmente ci metto una frase dicendo che la funzione degli uffici del lavoro è anche quella del collocamento; e poi questo diventa un argomento per trarre la conseguenza che il collocamento spetta di diritto agli uffici del lavoro! Ed è tanto più strano questo, in quanto, sulla base di questo decreto, alcuni questori della Repubblica italiana stanno arrestando dei collocatori eletti, asserendo che essi adempiono una funzione mediatrice vietata dalla legge, spettando cioè agli uffici del lavoro l'esercizio di questa funzione. È un ragionamento che non convince; è un ragionamento che non può essere accettato da questa parte, perché in caso contrario sarebbe stato sufficiente dire che si era d'accordo col decreto del 15 aprile e dargli magari un chiarimento; mi pare invece che la stessa impostazione del progetto sia tale da dare l'idea che si tratti di qualche cosa di nuovo.

Ma che cosa è il collocamento? Che cosa deve fare un collocatore? Si dice: il collocamento — ed è la maniera più schematica per impostare il problema — deve prendere un povero uomo che muore di fame e, come v'è un padrone che ha bisogno di farlo lavorare, così v'è un ufficio il quale lo prende, lo registra, lo contabilizza e lo passa appresso, lo invia a destinazione. La storia del nostro movimento sindacale, rossa e bianca — bianca e rossa, se volete — ci ha insegnato che l'impostazione che i lavoratori hanno dato alla lotta delle organizzazioni sindacali in tutte le regioni d'Italia, dove più e dove meno, è stata un'altra: quella di vedere nell'ufficio di collocamento anche il regolatore di una serie di rapporti che intercorrono tra i lavoratori e i padroni.

Per esempio, nella impostazione di un ufficio di collocamento, io che sono un modesto organizzatore sindacale mi preoccupo di vedere sostanzialmente una cosa: che il collocamento sia, nella sua funzione, in grado di realizzare l'unità tra i lavoratori occupati

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

e i lavoratori disoccupati. E come si realizza questa unità? Per esempio impedendo il cruminaggio, per esempio impedendo che il collocamento invii dei lavoratori disoccupati ad un padrone che è sottoposto alla pressione di lavoratori in sciopero, senza di che il collocamento adempie sì ad una funzione specifica di classe, ma della classe padronale. V'è un altro modo con il quale adempiere; a questa funzione della unità della classe lavoratrice ed è impedendo, di fatto, la inosservanza dei patti sindacali. Quando il collocatore, ottimo funzionario dello Stato, o equiparato a questo, deve inviare un lavoratore per una determinata richiesta di un padrone e, di fatto, non ha né l'autorità né il potere, né la forza per garantire a questi lavoratori la osservanza dei patti contrattuali, noi abbiamo una seconda forma grave e pericolosa di frattura della classe lavoratrice, per cui si tende, attraverso il collocamento, a creare una situazione la quale, forse, anzi certamente, corrisponde a determinati interessi inconfessabili di alcuni ceti, di alcune classi del nostro Paese, ma che non corrisponde in modo assoluto all'interesse della classe lavoratrice: dei salariati e degli stipendiati.

Ma vi è un altro fatto. L'Italia ha (non so se le statistiche siano vere o no, sia le ufficiali che le non ufficiali, perchè una delle cose strane oggi è che noi andiamo agli uffici del lavoro e non sappiamo quanti sono gli iscritti al collocamento!) due milioni e dispari di disoccupati. Non basta dire: io adesso creo un ufficio; tu entri da una porta, consegna un cartellino, esci dall'altra porta e ricevi un altro cartellino. Questa è una cosa troppo semplice che non fa diminuire i due milioni e mezzo di disoccupati! Il problema sostanzialmente è un altro. Se noi ci poniamo a vedere, non la differenza tra il nord e il sud, ma la diversa maniera con cui si vive in certe regioni del sud e in certe regioni del nord, se noi confrontiamo certe plaghe bracciantili del Mezzogiorno con la situazione dei braccianti emiliani, tanto malfamati e maltrattati, e vediamo quante giornate di lavoro fanno gli uni e quante gli altri, noi, se siamo gente onesta, dobbiamo riconoscere che una delle ragioni che determina questa differenza sta nel fatto che in una zona il collocatore è un piccolo impiegato del comune, che fa tante altre cose, mentre nelle altre è l'organizzazione sindacale che lotta per l'imponibile di mano d'opera, che lotta per l'osservanza dei patti, che lotta (strana cosa!) per l'applicazione del lodo De Gasperi;

e non è stato il magistrato, ma sono state le organizzazioni sindacali che hanno obbligato i padroni riottosi ad applicare una legge fatta dal Presidente del Consiglio.

Ma vi è un'altra cosa che io ritengo debba essere tenuta nel dovuto conto. Si dice nel progetto di legge che si possono fare i turni, e si regolamentano i turni; ma neppure il turno può essere visto nel suo aspetto statistico. Il turno è, nelle zone nelle quali l'occupazione di mano d'opera è scarsa, la ragione stessa della vita della zona, della plaga nella quale noi ci trovassimo a fare questo esame.

L'osservanza dei turni, il loro controllo, l'eliminazione di ogni tentativo di lavoro sotto prezzo, sono compiti specifici, direi, connaturati col collegamento che deve esserci fra la funzione del collocamento e la funzione sindacale.

In definitiva, io penso, — è vero che io sono un modesto organizzatore sindacale, modestissimo anzi perchè sono del mezzogiorno — a me ripugna (non solo per considerazioni obiettive che ho fatto e che farò, ma anche per il mio modo di pensare, per le osservazioni dirette e le reazioni che subisco non a Roma, nei Ministeri, ma a Napoli, nella mia provincia, in altre zone della Campania e del Mezzogiorno; e di esse darò un piccolo saggio sulla base di documenti che sono in mio possesso) che il collocatore possa essere un funzionario. Il collocatore non può stabilire se un cuoco sappia fare o meno la maionese, né può stabilire se quella determinata trattoria richieda quel determinato cuoco od un altro.

Del resto, siccome la logica è più forte anche delle leggi, siccome i fatti sono più consistenti anche della polizia, che cosa si è verificato? Che perfino i fascisti, perfino il fascismo, quello che ha monopolizzato e statizzato tutto, quello che ha sottoposto tutto al suo controllo e ai suoi vincoli, ha dovuto riconoscere e subire per certe categorie particolari che il collocamento venisse esercitato al di fuori dello schematismo che le stesse leggi fasciste avevano stabilito.

Ma io mi permetterò — e non se ne adonti nessuno — di considerare che il collocamento così come ci viene prospettato, è, a mio modesto parere (io sono un uomo e quindi fallace), perfino inferiore, nella impostazione, alla impostazione che aveva dato il fascismo.

Il collocatore deve conoscere l'industria, deve conoscere le culture agrarie, deve conoscere la configurazione della proprietà, deve conoscere la maniera di conduzione dei fondi, deve conoscere le qualifiche profes-

sionali e le capacità di ciascuno, deve cioè essere in grado di adempiere, nell'interesse non soltanto dei lavoratori, ma dell'industria o dell'agricoltura, nell'interesse stesso della produzione, a una attività la quale dia la garanzia che il collocamento venga fatto tenendo conto appunto di queste necessità.

Io sono fresatore, l'altro è fresatore; io sono un marmista, l'altro anche; però nella esperienza di ciascuno, nella capacità di ciascuno e nelle esigenze della controparte esistono delle sfumature che soltanto chi vive quotidianamente la vita di questi lavoratori, chi ne conosce la tecnica, chi conosce la vita interna delle singole aziende è in grado di risolvere.

Del resto se noi facciamo un pochino di storia — senza tediare nessuno — vediamo come è venuto fuori il collocamento.

Non voglio andare al di là di quella che è la società nella quale viviamo, società capitalista la quale aveva reso libero tutto. Libero fra virgolette. Aveva reso libero il lavoratore di trovare un posto o di morire di fame, aveva reso libero il lavoratore di accettare dieci lire al giorno o di pretendere mille, c'era la libertà di essere licenziato, la libertà di non pretendere una sufficiente prevenzione sanitaria e igienica nel lavoro, c'era il regime della concorrenza, applicato al cento per cento, nel rapporto fra lavoratore e colui che a me non piace chiamare « datore di lavoro », ma padrone.

I lavoratori volevano garantire la loro esistenza; la loro esistenza significa questo: significa lavorare, non morire sul luogo di lavoro, essere sicuri che se uno si ammala riceve una retribuzione sufficiente, avere garanzie in caso di prepotenze e abusi da parte del padrone; significa, nel caso di disgrazia o di chiusura di una azienda o in altre simili disavventure, trovare un altro posto di lavoro. Questo significa per il lavoratore affrontare il « suo » problema.

Come l'hanno affrontato i lavoratori italiani? In un modo assolutamente originale, che non è certo consistito nel compulsare i registri del diritto del lavoro internazionale; certamente anche questo è utile; certo questo pure forma una piattaforma di giudizio; però i lavoratori italiani, in modo originale, sono arrivati a dare una soluzione al problema ispirandosi alla solidarietà internazionale, all'esperienza degli altri Paesi, rendendo però viva questa esperienza nella lotta quotidiana.

Che cosa hanno fatto i bianchi e i rossi? Non so se i bianchi di allora erano diversi da

quelli di oggi, ma i bianchi di allora facevano così: affrontavano il problema della mutualità prima fra loro, poi attraverso un'azione sempre più vasta ed un coordinamento sempre maggiore, fino a raggiungere, attraverso la lotta e attraverso una spinta democratica, che questa funzione venisse regolamentata anche da parte dello Stato. Hanno utilizzato la cooperazione per difendersi localmente, giorno per giorno, nel consumo e nel lavoro contro le prepotenze, gli abusi, i ricatti, la violenza del padronato italiano. Un bel momento i lavoratori hanno riconosciuto la necessità di unirsi. L'unione fa la forza. Le loro leghe hanno affrontato in modo ordinato, quindi coordinato, tutti i problemi che si sono presentati sulla scena sociale del nostro Paese. Fra l'altro hanno imposto i contratti collettivi di lavoro, hanno imposto il riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori. Non è stato certo facile realizzare quello che oggi neppure si discute più.

Nessuno dubita del diritto che abbia io, eletto in una certa sede, a rappresentare un determinato gruppo di lavoratori. Ma quando vi erano le squadre degli agrari, i quali agivano non con il ragionamento ma con la violenza contro gli organizzatori sindacali; quando ancora oggi nella Sicilia della signora Ciryacus e dell'« amico » Giuliano si ammazzano, si bastonano, si boicottano, si licenziano gli organizzatori sindacali; allora, il problema era, ed è, di una mobilitazione dei lavoratori; e per questo i lavoratori hanno fatto sacrifici innumerevoli. Si consenta a me, umile e relativamente giovane organizzatore sindacale, di ricordare quei morti, quegli umili morti delle borgate d'Italia e dei rioni operai che hanno edificato con il loro sacrificio la nostra democrazia e la nostra libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Fra le altre funzioni vi è il collocamento. I bianchi e i rossi hanno creato un collocamento e lo hanno creato anche organizzazioni collaterali, come l'« Umanitaria » ed altre. Perché? Perché i lavoratori avevano bisogno di formare il fronte unico — problema di ieri e di oggi — contro coloro che adoperavano ieri ed adoperano oggi tutti i mezzi legali o illegali pur di colpire i lavoratori. Problema di unità, di organizzazione e di lotta che ha portato il proletariato italiano — tutti i lavoratori italiani — a imporre il collocamento, soprattutto nelle regioni emiliane, contro gli agrari emiliani, contro i padroni italiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

Non è venuto nessuno, in difesa dei lavoratori, a dire: « Cari signori padroni, voi dovete essere comprensivi e gentili ».

Anche allora le leghe, i comitati di resistenza, i comitati di agitazione, le masse femminili (le mogli e le madri dei nostri organizzati) hanno combattuto, e duramente, la loro battaglia per imporre — non suoni male nel Parlamento italiano questa frase — alla volontà contraria del padronato italiano il patto di lavoro e il collocamento. Questi lavoratori — i nostri nonni e i nostri padri — oggi, secondo me, si pongono con noi una domanda: che sia stato inutile, che sia passato invano il nostro sacrificio? Noi abbiamo forse lottato per anni e anni contro il crumiraggio organizzato dagli agrari e dagli industriali per arrivare alla conclusione che era possibile, con qualche legge ed un pizzico di maggioranza parlamentare, avere un crumiraggio organizzato, ufficiale? Io penso che questo i lavoratori italiani non possono accettare. Mi si consenta una piccola nota polemica. Si è detto: ma gli scioperi, le manifestazioni (lo ha detto il Ministro Scelba proprio l'altro ieri), soprattutto quelle non permesse dalla polizia, turbano non solo l'ordine pubblico ma il normale ciclo della produzione. Strana storia del nostro Paese! Laddove più si è lottato invece, più si produce; dove più si è lottato, più sviluppata è la tecnica, più forte è il sentimento di democrazia e l'amor patrio. Perché, non dimentichiamolo, colleghi del Parlamento italiano, proprio da queste regioni, educate quotidianamente alla lotta per il pane, e da questa lotta è germogliato lo spirito della resistenza e delle brigate garibaldine della nostra lotta partigiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È la verità e bisogna avere il coraggio di dirle queste cose.

Ma che cosa si vuol fare? Tutto questo non conta più. E si verifica un fenomeno, che apparentemente è una contraddizione in termini, ma che sostanzialmente corrisponde al giudizio che noi quotidianamente diamo in quest'Aula e nel Paese sulla politica del nostro Governo.

Parla il Ministro Lombardo? Liberista ad oltranza: bisogna levare tutte le bardature, per amor di Dio! Lasciar liberi i padroni di fare il loro commercio, il loro mercato, la loro speculazione.

Parla il Ministro Vanoni? L'ex Ministro Merzagora? Dicono: rendiamo facile a questi signori di fare il loro mestiere; v'è la libertà, quella tra molte virgolette, quella che si

vuol considerare la libertà. Quando si parla dell'altra parte, allora non v'è più la libertà, allora v'è il regolamento, il controllo, e, (consenta il Ministro Scelba che mi ha, lui, stuzzicato), il manganello. Cioè a dire: due pesi e due misure. Noi siamo come una cremolata di panna e fragola, un po' rossa e un po' bianca; siamo per il doppio uso, per la doppia misura; siamo per il controllo e per la disciplina — e che disciplina! — di alcuni, e siamo per le facilitazioni e per la libertà di tutti coloro che hanno un determinato orientamento di classe, il che, in definitiva, stabilisce un determinato orientamento politico. Questa apparente contraddizione corrisponde alla linea politica della classe, della parte più retriva del capitale monopolistico, della finanza italiana, di quelli i quali sono autorizzati a fare i cartelli con le società americane — in nome della libertà —, di quelli i quali sono autorizzati ad esprimere non solo la loro capacità tecnica, ma i loro capitali e la loro attrezzatura tecnica, preziosa al nostro Paese, esportando anche la mano d'opera specializzata: tutto questo per la libertà.

Guai, però, se un modesto bracciante di Minervino Murge o di Andria, o se un modesto lavoratore della terra della provincia di Modena osa dire che anche lui ha diritto a questa libertà; diritto a garantire se stesso, attraverso propri organi, attraverso propri controlli, attraverso la propria autodisciplina, attraverso la propria organizzazione per correggere e cambiare il modo col quale è obbligato dalla sorte, in questa società, a vendere ogni giorno il proprio lavoro, a cedere ogni giorno una parte di questo lavoro alle casseforti e al godimento spavaldo della classe capitalistica italiana.

La verità è che proprio in nome di questa politica si fa questo progetto che — e non se ne abbiano a male coloro che, come è sicuro e già predisposto, voteranno a maggioranza il progetto stesso — ha lo scopo preciso di fiaccare l'organizzazione sindacale. Guardate i fatti: essi debbono essere, almeno nel Parlamento italiano, vagliati per quelli che sono. Ad un certo momento questa determinata politica ha portato il nostro Paese allo sblocco dei prezzi politici; poi, ad una serie di disposizioni che facilitano non i traffici ma le attività speculative connesse con i traffici. Infine, ad un bel momento, questa politica « stellata » è giunta a rompere quel che costituisce l'osso duro nel nostro Paese, cioè coloro che al disopra ed al difuori delle proprie considerazioni di parte rappresentano i lavoratori italiani (operai, impie-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

gati, tecnici), vale a dire l'unitaria forza del lavoro, della democrazia e della pace. Allora si è rotta l'unità sindacale, su scala prima nazionale poi internazionale. Poi si *marshallizza*, o si pretende di *marshallizzare*, l'organizzazione sindacale ed infine la si rende « atlantica ». Si dovrà creare l'atlantica confederazione internazionale dei lavoratori. Si creano i presupposti per le leggi antisciopero; si debbono ascoltare quei discorsi del Ministro Scelba secondo cui io, che sono organizzatore sindacale, sono un mandante — me l'ha spiegato lui — (perchè dopo che i lavoratori democraticamente hanno deciso le proprie cose è naturale che sia l'organo che coordina e dirige questi lavoratori a decidere in merito); quindi se ne viene un qualsiasi commissario di pubblica sicurezza il quale dirà che in base al suo giudizio ed alla sua considerazione io sono un mandante e pertanto vado in galera.

Tutto questo sostanzialmente a cosa porta? In che misura tutto ciò è collegato col progetto che stiamo esaminando? Guardate a quale mentalità si vuol portare il lavoratore italiano! Sono sicuro che quel che dirò forse farà sorridere e provocherà qualche commento.

Una voce al centro. E perchè?

MAGLIETTA. Non me ne preoccupo affatto. Ebbene, si vuole — a mio modesto parere — far fare al lavoratore italiano questo ragionamento: mentre noi diciamo: organizzati e lotta, si vuol far dire al lavoratore: sta buono, perchè corri dei brutti pericoli; se non stai buono non avrai lavoro. Si vuol far dire al lavoratore italiano che non v'è bisogno di lottare per imporre all'agrario ed all'industriale di assumerlo o per impedire il licenziamento, che non è necessario ricorrere all'organizzazione sindacale, ma basta fare una domandina (e per questo non v'è bisogno nemmeno della carta da bollo!).

BABBI. Ci vuole la tessera del Partito comunista! (*Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

SEMERARO SANTO. Ci vuole la benedizione dell'arcivescovo! (*Commenti al centro*).

BABBI. Venga in Romagna, dove per lavorare occorre la tessera del Partito comunista! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CALASSO. Si vede ch'ella non è mai stata in mezzo ai lavoratori.

CAPALOZZA. Allora gli scioperi li farebbero quelli dell'Azione cattolica!...

BABBI. Ma sì che in Romagna se non si ha la tessera comunista non si lavora...

MAGLIETTA. Ringrazio l'interruttore...

CALASSO. Chi ve l'ha raccontato? Siete voi che lo inventate tutti i giorni...

BABBI. Lo domandi a tutti i colleghi che vivono laggiù (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Maglietta, non raccolga le interruzioni.

MAGLIETTA. Onorevole Presidente, mi consenta mezza parola per questa interruzione. Io non voglio entrare in merito a questo argomento toccato dall'interruttore, perchè avrò poi qualche argomento ancora più solido del suo. Però, mi consenta di dire che vi è un dato di fatto nel nostro Paese, e cioè che ogni volta che si pone il problema elettorale nelle organizzazioni sindacali, nelle mutue, nelle cooperative, noi abbiamo l'orgoglio di ricevere la stragrande maggioranza dei voti dei lavoratori. Poi, voi, calunniate pure, scherzateci pure su, se volete; resta il fatto, e questo ci importa...

Per quanto riguarda le cose che stavo dicendo, si vuol dire ai lavoratori: guardate, non preoccupatevi, perchè vi è un potere paternalistico, vi sono delle leggi, vi sono degli uffici organizzati, i quali provvederanno a risolvere questi problemi. Ma questo è stato detto da molti anni; è stato detto in tutti i toni, in tutte le sfumature. Ed io che sono vissuto molto tempo sotto il fascismo, ricordo che queste cose — credo quasi con le stesse parole — le diceva il fascismo. Credo che i risultati di questo linguaggio, per i lavoratori, e per il popolo italiano, abbiano dato prove concrete, sufficienti per tutti i settori della Camera.

Avevo detto in precedenza che ritenevo che questo progetto di legge fosse perfino al di sotto della regolamentazione che aveva dato il fascismo. Che cosa il fascismo aveva detto? Aveva detto che il sindacato essendo ufficialmente riconosciuto dallo Stato era posto sotto il suo controllo; poi aveva fatto dei tentativi più vari, ma in definitiva, aveva dovuto accettare che il collocamento lo facessero le organizzazioni sindacali. E, badate bene, siccome si è fatta una polemica su che cosa sia la funzione pubblica — io non so se la citazione è esatta, e chiedo scusa se non lo è — mi pare che nel decreto 21 dicembre 1938 n. 1934, sia detto che il « collocamento dei lavoratori è pubblica funzione nell'interesse della produzione nazionale e dello Stato e va delegata alle competenti associazioni professionali ». Perchè se è esatta questa citazione, come io penso, (e lasciamo da parte la questione della democrazia interna dei

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

sindacati), andando a vedere la maniera come è stato impostato il problema del collocamento, comprendiamo la interpretazione data sulla dizione « funzione pubblica ».

Veramente non importa a voi il precedente legislativo, non importa la mia opinione, quello che importa è l'obiettivo che si vuol raggiungere. Che ciò irriati un vastissimo strato della popolazione, che questo possa essere fomite di conflitti sociali, che si possa così aprire una epoca tragica per il nostro Paese, che importa? Quello che conta è che si deve raggiungere un preciso obiettivo: dividere i lavoratori, rompere e spezzare le organizzazioni sindacali dei lavoratori, legare i lavoratori alla volontà del padronato italiano.

E, badate, quello che dico è tanto più vero se noi non pensiamo alle grandi città; perché nelle grandi città i complessi industriali, la vicinanza degli agglomerati umani rendono possibile una forma di difesa che certamente è molto più efficace di quella che possono impiegare coloro che vivono nei lontani villaggi della Sicilia, o tra i monti della Calabria o aggrappati sulla terra friabile della Lucania, e che sono costretti a subire ogni giorno la violenza del padrone, non attraverso una rappresentazione filmistica, ma attraverso le percosse umilianti e la pressione di coloro che reggono le sorti economiche e politiche del Paese.

Come lo concepiamo noi, il collocamento è un'altra cosa. Il collocamento è in primo luogo (in un regime che si chiama democratico) auto-educazione, auto-disciplina. Voi, signori, che protesta avete fatto quando il presidente della Confindustria si è rivolto per iscritto contro il Ministro Saragat l'altro giorno? Non si è levato nessun grido e non si è fatta nessuna minaccia, e si lascia che quei signori vadano per la loro strada. Voi, onorevoli colleghi, dovete pensare che mentre essi hanno la possibilità della propria auto-disciplina e della propria auto-regolazione per la valorizzazione delle loro posizioni sul terreno politico e sul terreno economico, i lavoratori questa possibilità non l'hanno. In un regime democratico tutto, al contrario, deve tendere, a mio modesto parere, ad elevare anche la coscienza e la capacità di comprensione e di auto-disciplina che ciascun cittadino deve avere. È molto meglio che ogni cittadino si convinca che per passare da un lato all'altro della strada deve stare tra i chiodi, piuttosto che mettere dieci poliziotti con manganelli per applicare loro delle multe.

Io ritengo che questa è la trasformazione profonda che deve intervenire nella nostra coscienza e nella nostra legislazione. È lo stimolo che si deve dare agli interessati perché sotto un controllo e una regolamentazione di carattere generale si dia a tutti la possibilità di disciplinare i propri interessi, e inquadrare, con l'aiuto della collettività, questo interesse nell'interesse generale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

Ma, come ho accennato, la verità è un'altra. La verità è che il discorso dell'onorevole Scelba a Siena, la querela a *Vie Nuove*, il progetto sul collocamento, la firma affrettata e compiaciuta del Ministro Sforza a Washington (il quale, come ho letto sul giornale, è stato l'unico che si sia affrettato a stringere la mano a tutti quanti, tutto sodisfatto di quello che aveva fatto), la politica interna, la politica del lavoro, la politica estera, sono le varie facce dello stesso prisma: ci passa la luce, le colora in modo diverso, ma è lo stesso prisma ed è la stessa materia. È la materia che compone la politica della Confindustria e della Confida. La politica del lavoro, la politica delle finanze, la politica del tesoro e dell'industria, sono lo stesso prisma, con delle sfumature un po' diverse, che riescono qualche volta persino a far credere che ci siano contrasti ed opposizioni; ma sostanzialmente sono la stessa cosa. È la stessa cosa la disciplina del collocamento, come voi la volete fare, e i licenziamenti che la « Finmeccanica » impone a Napoli, e così la « Caproni », la « Fiat », ecc. È la stessa cosa, e noi dobbiamo dirle queste cose perché il Paese le sappia.

Onorevole Fanfani, ho letto tutti i resoconti del Senato, ed anch'io faccio coro alle parole di cortesia con le quali tutti i colleghi dell'altra Camera si sono rivolti a lei; però, mentre io posso essere convinto che non c'è in lei nessuno spirito particolare di vendetta o di ritorsione, devo dire che non bastano le buone intenzioni a rendere buona qualche cosa. Qualche volta mia moglie ha la ottima intenzione di farmi un buon piatto di maccheroni (io sono napoletano) ma non sempre queste sue intenzioni corrispondono al mio gusto e al mio appetito. È un fatto. Ora, poiché non bastano le buone intenzioni, poiché quello che importa è la maniera con la quale verrà scritto l'articolo tale o tal'altro, diventa poi estremamente interessante non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

solo come viene scritto l'articolo, ma chi e come deve interpretarlo ed applicarlo.

Perché se il questore di Reggio Emilia già sta arrestando arbitrariamente coloro che per legge non hanno il divieto di esercitare una determinata funzione, figuriamoci che cosa accadrà il giorno in cui il questore sarà invitato ad applicare questa legge! E siccome noi dobbiamo qui interpretare gli interessi fondamentali dei nostri elettori e compiere uno sforzo perché questi interessi siano il più possibile collegati con gli interessi nazionali, io dico che coloro che si preparano a dare un voto positivo, affermativo, a questo progetto di legge, assumono una notevole responsabilità di fronte al Paese. E se, Dio non voglia, sangue o lutti o carcere dovranno aiutare la esatta applicazione di questa legge, Dio invece voglia che questo sangue e questi dolori non ricadano sulla coscienza di chi ha, leggermente, votato questa legge.

Ma qualcuno potrebbe dirmi: in fondo l'abbiamo sentito per quindici sedute al Senato quello che sta dicendo lei; non siamo convinti perché altrimenti avremmo già cambiato opinione. Però io ritengo che commetterei un errore, e verrei meno a quello che ritengo il compito di un deputato, se non sentissi il bisogno di dire ad alta voce quello che penso. Ed è per questo che mi accingo a fare le considerazioni che seguono.

Apriamo un giornale, da quelli di parrocchia fino a quelli giallo-rosa e a quelli indipendenti e vi troviamo scritto in ogni posto che i comunisti con i social-fusionisti, manovrati dal *Cominform*, agiscono d'accordo per turbare la pace sociale che invece la maggioranza del popolo italiano e, in modo particolare, il Governo italiano vogliono che regni nel nostro Paese. Va bene; posso però fare una domanda all'onorevole Ministro Fanfani? Attraverso il collocamento emiliano il padrone rispetta i patti contrattuali, il che significa in parole povere che paga quanto è stabilito in base alla contingenza, alla paga oraria, ecc. Se dopodomani questo non si verificherà più e il lavoratore si batterà per affermare questo suo diritto e farselo riconoscere, la pace sociale sarà turbata dal *Cominform* o dal Ministro Fanfani? È una domanda lecita che devo pormi anche per un'esatta visione del problema...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dal datore di lavoro!

MAGLIETTA. Dunque, dal datore di lavoro. Poi, ci si lamenta nella stampa e nella polemica quotidiana che noi di questa

parte sobilliamo i lavoratori contro il Governo. Non crede il Ministro Fanfani che ci sta mettendo un po' del suo per aggiungere, agli argomenti contro il Governo che hanno i lavoratori, uno di più? Cioè a dire: quando domani gli innumerevoli collocatori d'Italia (alla luce della nostra esperienza, purtroppo arriveremo a questo) non saranno in grado di fare quello che devono fare, il responsabile sarà il Governo. Credo che nessun argomento in contrario possa vincere o correggere questa opinione dei lavoratori, cioè a dire ho l'impressione che ci si metta anche un tantino del proprio — coscientemente o inconsapevolmente non lo so, non voglio saperlo — ma ci si mette un tantino del proprio perché certe situazioni vadano acuite e sconfinino in lotte sociali che dopo la guerra di liberazione, dopo la difesa armata delle fabbriche, dopo il contributo delle brigate partigiane e degli alleati a questa liberazione, dovrebbero essere bandite dal nostro territorio nazionale.

Dobbiamo ritornare alle lotte cruente dei braccianti della Valle padana, dobbiamo fare a decine i processi di Andria e di Calitri; è questo che voi volete?

Io penso che nella coscienza di chiunque e di qualunque parte che onestamente comprenda questi problemi, la questione debba portare un po' di turbamento e un dubbio: possa questo dubbio aiutare col vostro voto a correggere questo errore storico e politico che voi state commettendo.

Mi sarebbe facile polemizzare ricordando anche che voi siete dei cristiani. Per il cristiano, il lavoratore, l'uomo, è un complesso di carne e di spirito: non è un numero. Io che sono stato un numero nelle galere fasciste so che cosa significhi la registrazione contabile dietro uno sportello: ci manca soltanto quel po' di inchiostro che basti per fare con il polpastrello il segno delle proprie impronte digitali.

A me pare che anche questo sentimento umano, quello cioè di considerare l'uomo per quel che è, con i suoi difetti e con i suoi pregi, con la sua ignoranza e la sua cultura, con i suoi bisogni materiali e i suoi bisogni spirituali, debba esser tenuto presente nel collocamento. E non v'è competenza tecnica che possa completare quella che è la conoscenza diretta degli uomini, delle loro difficoltà e dei loro problemi morali.

Il collocatore deve sentire il problema del lavoratore, deve battersi per conquistare il posto al lavoratore; deve battersi per garantirglielo, e deve battersi perché, nella

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

zona che sta sotto il proprio controllo, le condizioni di vita dei lavoratori siano all'altezza di quelle disposizioni che la Costituzione italiana ha posto in testa alla sua pagina di storia.

V'è però un fatto. Io so che le buone ragioni hanno un valore molto relativo e mi ricordo di essere un organizzatore sindacale. Debbo dire quindi che i lavoratori italiani lotteranno per mantenere il collocamento ai sindacati, che i lavoratori italiani si batteranno nelle forme che la democrazia consentirà loro. Stavo per dire la democrazia cristiana! Era un *lapsus*, ma potrebbe avere un significato anche quello. Diciamo: nelle forme che la democrazia cristiana consentirà alla democrazia italiana di esplicitare. Forse è più giusto così.

Che cosa v'è oggi nel nostro Paese, infatti? Si è compilato un bel disegno di legge, un bel progetto, e si è dimenticata qualche altra cosa. Io non so se gli onorevoli colleghi si sono recati a vedere un film che si intitola: « In nome della legge ». È uno di quei cattivi film che bisognerebbe bandire dal nostro Paese e il Sottosegretario Andreotti se ne occuperà subito. Ho detto un cattivo film perché esso scopre a tutta la popolazione italiana il volto malsano e corrotto della Sicilia speculatrice e latifondista. A Capodarso, un piccolo paese della Sicilia, vi sono un modesto pretore e un povero maresciallo dei carabinieri che lottano contro la speculazione e contro il ricatto, contro la violenza delle doppiette e contro la minaccia dei baroni. Ve lo immaginate voi non un modesto pretore ma un impiegato comunale a sei o settemila lire al mese, adibito a questa determinata funzione, il quale debba avere l'eroismo di dire al proprio sindaco, proprietario di 500 mogge di terra: signor sindaco, io, collocatore, vi ordino di assumere tanti braccianti agricoli?

Ma vivete nel mondo della luna, amici, o nella realtà di tutti i giorni? Si vada ad applicare questa legge a Capodarso, si vada a dire al povero Piscitello di un altro film — « Anni difficili » — sull'arsa e maltrattata Sicilia: caro Piscitello, devi essere un eroe, devi batterti come un eroe!; a quel povero Piscitello — mi pare si chiami così — che conclude il suo film piangendo, per la propria viltà, il dolore della sua famiglia, il dolore del suo Paese.

Questa realtà il Ministro Fanfani l'ha conosciuta? La conoscono i deputati della Sicilia? Sanno loro che alla periferia di Napoli esiste ancora il « caporalato » delle

assunzioni? Ma si sa o non si sa che si tollera ancora nel nostro Paese che ufficialmente si costituiscano delle società per fornire mano d'opera alle ferrovie dello Stato? Si sa o non si sa tutto questo? Si sa o non si sa che esiste ufficialmente il diritto di ricevere una percentuale, per fornire, non a norma di contratto (perché è un altro contratto e un'altra regolamentazione) della mano d'opera a poco prezzo? Credete, amici dell'altra parte, che un lavoratore italiano, dalle balze del Trentino o dal Carso duro e cocente, alle gole delle Alpi, alle paludi di Comacchio, allettato sempre dalla speranza, purtroppo oggi dimostratasi vana, di conquistare il suo pezzo di terra e di aver garantito ogni giorno dell'anno il suo lavoro, questo lavoratore, questo soldato, questo partigiano, il fratello di quel martire — e oggi dobbiamo dire la sorella o la madre di quell'arrestato — sia disposto ad accettare che tutto continui come prima? Credete voi che i lavoratori siano disposti a rinunciare a che il popolo italiano, con la sua forza e con la sua volontà, che è organizzazione, che è esperienza e che è soprattutto fede e sacrificio — ripeto — fede e sacrificio, faccia applicare esso stesso quelle norme della Costituzione, che non sono una etichetta, che non sono le cifre di un plebiscito, ma una realtà cocente di ogni giorno, fatta qualche volta — e non si offenda la Camera se lo dico — non solo di fame, ma di pidocchi, di dolore, umano dolore, di sofferenza di bambini, di sofferenza di vecchi? Si vada nel nostro Mezzogiorno; si tenti di immaginare, con la fantasia, come questa legge potrà essere applicata. Daremo l'incarico a Giuliano o ai capi della mafia? Daremo l'incarico ai baroni della Sicilia? Daremo l'incarico ai « caporali »? Daremo l'incarico al maresciallo dei carabinieri di Andria o di Minervino Murge di far applicare quella legge? O continuerà come prima, e peggio di prima, il sistema della piazza, dove, in fila, i braccianti aspettano, non l'orgoglio di dare il proprio contributo alla ricostruzione di una Repubblica pacifica del lavoro, ma di dare la propria opera per un pugno di fave putrefatte; di dare ai questori la possibilità di continuare ancora in quel sistema che rappresenta per noi, che avemmo la pretesa e la presunzione di portare la civiltà in Africa, una vergogna, la cui scomparsa dovrebbe essere vanto e onore per qualsiasi Governo italiano?

Ma v'è qualche cosa di nuovo nelle borgate della Lucania che franano sotto il colare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

delle acque; tra quella gente sono apparsi degli umili organizzatori sindacali che, con la loro parola e con il loro esempio, hanno spiegato a quei lavoratori come il verde ubertoso della pianura padana sia stato fecondato dalla lotta e dal sangue dei lavoratori!

Questa è la realtà, realtà che dispiace, realtà che sarà più forte di tutte le vostre leggi. Io penso all'opinione dei lavoratori per il vostro progetto, soprattutto i lavoratori della terra che sono tra i più umili e i più maltrattati. Ma potrei parlare e ricordare, a coloro i quali si preoccupano di come regolamentare la maniera di morire di fame, che i diecimila lavoratori dell'arte bianca della mia provincia aspettano ancora che il Governo italiano imponga ai padroni — e questa sarebbe una imposizione a norma della Costituzione — di adeguare la loro tecnica produttiva, la loro organizzazione aziendale e commerciale agli interessi del Paese; attendono ancora i lavoratori, che nelle diverse regioni d'Italia hanno lottato e continuano a lottare per la difesa delle industrie, che il Governo, con un atto di imperio, dia quelle disposizioni all'I. R. I., alla « Finmeccanica », alla « Finsider », alla « Finmare » (e mi pare che non ve ne siano altre) di fare il loro dovere nell'interesse della collettività nazionale. Perché, badate bene, amici dell'altra parte, mentre voi vi preparate a mettere i paraocchi, le briglie e il morso al collo dei lavoratori, che cosa sta facendo l'I. R. I. per adeguare la propria politica industriale alla tante volte conclamata politica governativa per l'industrializzazione del Mezzogiorno? Noi conosciamo la politica dell'industrializzazione del Mezzogiorno perseguita dall'I. R. I. e dal Ministro Lombardi, attraverso i licenziamenti e le chiusure; cioè a dire: da un lato voi vi preparate a regolamentare la disoccupazione e dal punto di vista stilistico, architettonico, sono convinto che si preparerà in modo molto bello, però il lavoratore preferisce avere una architettura un pò antiquata ma trovare, attraverso l'esercizio di quella funzione, il soddisfacimento del proprio bisogno e del proprio interesse.

Io penso che debba dire un'altra cosa: non solo i lavoratori (soprattutto quelli della terra) non accetteranno una cosa di questo genere, ma già stanno lottando contro di essa. E sarà veramente interessante vedere intervenire un maresciallo dei carabinieri accompagnato dai suoi armati di moschetto per impedire la espressione democratica in un paese dove i lavoratori si riuniranno per

leggere il proprio collocatore. Allora interverrà il potere dello Stato a fare applicare la legge contro la volontà unanime...

SABATINI. Ma se fa applicare la legge?!

MAGLIETTA. Mio caro Sabatini, lo so che lei è molto ligio all'applicazione della legge. Da dove venga, a lei non importa. Io sono di opinione diversa. Per me, vi sono leggi che vanno incontro al popolo e sono leggi ottime e vanno applicate al cento per cento; poi, vi sono leggi pessime, che sono quelle che vanno contro il popolo. Queste leggi il Parlamento della Repubblica italiana le avrebbe dovuto abolire e non l'ha fatto ancora, ed invece si fanno ancora di queste leggi.

Ma — dicevo — si stanno eleggendo i collocatori; il pubblico potere interverrà ad agire contro questa espressa volontà democratica per toglierla di mezzo. Che poi arrivino delle denunce, come alcune di quelle che io vi leggerò, questo non significa nulla; quello che conta è il rispetto della legge. Poi, quando uno è morto rispettando la legge, si vedrà come fare per dare una riparaazione ufficiale al torto fatto. La verità è questa: è che la opinione di coloro che sono interessati al problema, anche se nella legge non ci sta scritto, non è con voi. E ve ne voglio dare la prova: « Agrigento (non so se per ordine del *Cominform* o no, però certamente ad Agrigento è successo quanto io vi leggo) 11 febbraio 1949. ...in quanto al collocamento, questa Confederterra, come già informati con precedente relazione, nella carenza degli uffici di collocamento si è assunto essa tale compito riuscendo a superare ogni difficoltà e ad organizzare l'assorbimento dei lavoratori. Ma, in seguito a ricorsi degli agrari (naturalmente queste sono tutte bugie perchè chi firma probabilmente sarà un comunista o un socialista, non lo so) fu pronto l'intervento del Ministero del lavoro e dell'assessorato regionale. Questo segretario fu diffidato a mezzo dell'ufficio provinciale del lavoro a sospendere tale attività con lettera che qui appresso viene trascritta ».

Volete sentire la lettera alla Confederterra?

« Questo ufficio ha accertato che codesta Confederterra si è arrogato il compito dell'ufficio di collocamento dei braccianti agricoli di Agrigento esercitando illegalmente la pubblica funzione che l'articolo 3 del decreto 16 settembre 1947 conferisce alla apposita commissione comunale.

Pertanto si diffida categoricamente codesta associazione a non persistere nel pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

prio operato che, oltre a rappresentare un arbitrio, è una manifesta violazione delle leggi vigenti sul collocamento».

Fino adesso non v'è stato nessun Ministro a chiamare questo signore per dirgli che tutto questo non è esatto, perchè non esiste una legge la quale dica che solo l'ufficio del lavoro può fare il collocamento...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi consente una interruzione, onorevole Maglietta? Lei sta parlando di un argomento che non conosce, tanto è vero che fa confusione fra la legge sul collocamento e la legge sull'imponibile di mano d'opera, e l'argomento di cui si occupa, per una svista evidentemente, concerne l'imponibile di mano d'opera, tanto è vero che ha citato il decreto del 16 settembre...

MAGLIETTA. La ringrazio per la cortese interruzione, però quello che è interessante è la risposta che ha dato la Confederterra a quei signori: «La vostra lettera in riferimento, ecc. ecc. ci sorprende non poco per la pretesa violazione della legge, ecc. Motivo di tale sorpresa è che non abbiamo mai visto codesto ufficio intervenire per reclamare il collocamento e mettere fine all'arbitrio e alla manifesta violazione della legge vigente sul collocamento che gli agrari ormai da anni effettuano».

Il fatto a cui questo modesto organizzatore sindacale della Sicilia si riferisce è il seguente: che mentre nel mese di gennaio l'ufficio di collocamento ha collocato quattro braccianti, lui ne ha collocati 275. Questi sono dei fatti.

Ma v'è un'altra cosa interessante, e mi scusi l'onorevole Ministro, ma io penso che sono cose modeste sì, ma estremamente significative, quale che sia il risultato che potrà avere la votazione, perchè fanno vedere come in queste piccole borgate, in queste località periferiche, dove la voce della legge giunge sì e no, attraverso quel povero eroico pretore del film o dove il pretore non è spesso eroico, e quindi le cose continuano ad andare come prima.

È la Confederterra di Catanzaro, la quale ci dice: «...infatti ieri siamo andati e abbiamo ottenuto che 26 aziende locali, tutte medie e grandi aziende, assumessero da oggi alle loro dipendenze (oltre gli altri) 305 braccianti disoccupati...».

E l'organizzazione sindacale (ho qui l'accordo raggiunto) che cosa dice? Dice l'accordo: l'avviamento dei disoccupati al lavoro che è stato promosso, diretto ed or-

ganizzato dall'organizzazione sindacale della Confederterra, sarà curato dal collocatore comunale, assistito da una commissione costituita dal sindacato, dal rappresentante dell'U. C. S. E. A., dall'associazione degli agricoltori e coltivatori diretti in numero eguale, e da rappresentanti dei lavoratori... Già, questi bravi lavoratori...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Applicano in anticipo la legge!...

MAGLIETTA. No, se lo son procurato loro un posto, con la loro lotta, non con la registrazione anagrafica. E sapete che cosa hanno fatto? Si sono proprio messe d'accordo tutte quelle forze interessate perchè le cose procedessero nell'interesse comune ed in modo obiettivo...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei mi vuole costringere una seconda volta ad interromperla. Guardi che anche questa volta lei parla dell'applicazione della legge del 16 settembre 1947 che prevede la commissione comunale per l'imponibile di mano d'opera, tanto è vero che ciò lo deduco dal fatto che lei ha citato fra i vari rappresentanti anche quello dell'U. C. S. E. A...

MAGLIETTA. Sono stato infelice nel parlare. È cosa che capita qualche volta anche a me. Ma in sostanza che cosa ho voluto dire io? Esisteva quel famoso decreto prima che la Confederterra se ne preoccupasse. La Confederterra che cosa ha fatto? Si è preoccupata essa, attraverso la sua lotta, di realizzare quel determinato obiettivo. Poi non ha monopolizzato niente, non ha approfittato di questa sua situazione particolare; e ha reso possibile che quel decreto venisse anche applicato. Un'altra prova di maggior correttezza democratica da parte di questi malfamati lavoratori che ci viene dalla lontana Catanzaro e dalla lontanissima Cotrone.

Credo che sia utile illuminare i nostri colleghi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che cosa prova? Prova che quella malfamata legge, fatta da chi parla, non era poi così balorda da non poter andare incontro agli interessi dei lavoratori. (*Commenti*). Le associazioni sindacali ci sono per questo.

MAGLIETTA. Quello che le dirò, signor Ministro, forse non le farà tanto piacere. Una delle ragioni ispiratrici della legge è l'obiettività, cioè a dire quel potere salomonico di chi, stando al di sopra della mischia,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

è in grado di valutare, di vedere se vi sono disuguaglianze, se vi è uno lungo e uno corto.

Vi è una lettera ufficiale del nostro organizzatore di Fossato Serrato. I poveri lavoratori del posto protestavano contro i collocatori. Inascoltati per molto tempo, finalmente avviene la decisione. Signor Ministro, questo non glielo dico per farle notare che cosa si è fatto; glielo dico con amarezza per quello che sarà quando questa legge sarà applicata, se questi sono gli antipasti. Come è buona norma, il nominativo doveva essere fatto dal Sindaco; ma questo non è avvenuto per il nuovo collocatore di Fossato Serrato. Passa un giorno, passa l'altro, e la nomina finalmente arriva. Guarda caso! La scelta, non si sa perché, cade sul responsabile locale delle A. C. L. I. benchè il nuovo collocatore, Davoli Carmine, non potrebbe assumere tale carica.

Ma vi è di più. Qui vengono citati alcuni fatti. A Catanzaro, a San Pietro Modia, il collocatore comunale, signor De Santis Pietro, vecchio collocatore fascista anch'egli (con l'aiuto di Dio e degli uomini divenuto commerciante e possidente di un mulino e quindi datore di lavoro) non resta mai in sede perché sempre indaffarato per motivi di commercio. Siamo arrivati a questa simpatica situazione, che un datore di lavoro è il collocatore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Vi è poi un edificante documento che credo debba essere pervenuto all'onorevole Ministro. In caso contrario, pregherò la Confederterra di farglielo avere. È la copia di un elenco nominativo di lavoratori che hanno fatto regali al locale fiduciario dell'ufficio del lavoro. Qui non è più questione di obiettività, ma di onestà.

Ruberto Giuseppe: parecchie volte ha portato uova e fiaschi di vino.

Mete Francesco: parecchie volte ha portato olio e vino.

Ma ve n'è uno che è estremamente interessante: Troise Bruno, il quale afferma: dopo aver lavorato otto ore consecutive, mi imponeva di lavorare per circa tre ore a segare legna a casa sua per tre sere consecutive.

Siamo ritornati, a Catanzaro, almeno in questo paese, alla servitù della gleba; cioè a dire il padrone della terra dice al lavoratore: va a lavorare e poi vieni da me a lavorare ancora per tre ore la mia terra; questo a Catanzaro nell'anno di grazia 1949, alla

vigilia dell'approvazione del provvedimento di legge sul collocamento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In quale comune della provincia di Catanzaro?

MAGLIETTA. Dovrei cercare in mezzo alle carte; glielo dirò dopo, ve ne sono anche altri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Spero che me lo dirà.

MAGLIETTA. È mio dovere e lo farò.

Signor Ministro, Castellammare di Stabia è un paese, che lei conosce, perché le ha dato parecchie noie...

FERRARIO ...e anche gioie.

MAGLIETTA. Gioie e dolori. Dicevo: a Castellammare di Stabia è stata creata una piccola fabbrica; questa fabbrica — mi si consenta; lo dico senza sottintesi — è stata appoggiata nel suo sviluppo dal senatore Gava. Manco a farlo apposta, il direttore della fabbrica, ingegnere Castelli, ha assunto i propri operai, non all'ufficio di collocamento, ma... avete capito dove! L'organizzazione sindacale ha sporto denuncia all'Ispettorato del lavoro, che ha applicato pure la multa; ma l'ingegnere Castelli ha detto: io pago la multa, ma all'ufficio di collocamento non ci vado.

Naturalmente, la situazione si presentava così: che la buona sorte vuole che a Castellammare di Stabia la stragrande maggioranza dei lavoratori ha votato per la mia parte; e quindi quelli dell'altra parte bisogna andare a pescarli non dico con il lanternino, ma con un mezzo un pochino adeguato. È proprio quello che è stato fatto dall'ingegnere Castelli. Questo è capitato non nella lontana Sicilia o a Catanzaro, ma a Castellammare di Stabia, pochi giorni fa.

E con questo? Voi direte; vuoi che siamo tutti quanti perfetti, che le cose procedano proprio come è prestabilito? Sarei ridicolo, se esigessi una cosa di questo genere.

I colleghi, che interverranno dopo di me, saranno forniti di un'abbondante documentazione, che riguarda tutte le regioni d'Italia. E sarebbe forse interessante che l'onorevole signor Ministro prendesse visione di questa vasta documentazione, che è in possesso della Confederterra. Egli sa che queste questioni, che ho citato incidentalmente, non sono occasionali, ma costituiscono la normalità.

Allora, cosa bisogna concludere, in definitiva? Guardate, onorevoli colleghi: voi siete accusati di votare sempre tutte le leggi che i Ministri propongono; e noi siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

accusati di votare sempre contro. Però, se il signor Ministro del lavoro, di intesa col Ministro dell'industria, o viceversa, presentasse un bel progetto di legge, con il quale venisse dato un nuovo contributo, in aggiunta a quello, sparuto, striminzito e maltrattato, che è stato dato per l'industrializzazione del Mezzogiorno, io parlerei qui a favore del Governo. (*Commenti al centro*). Parlerei a favore del Governo, perchè riterrei che in quel caso il Governo applicherebbe esattamente lo spirito e la lettera dell'articolo 4 della Costituzione. Poichè oggi — in attesa che la Corte costituzionale, di là da venire, ci dia l'interpretazione ufficiale — siamo ancora autorizzati a darvi una interpretazione, non dico soggettiva, ma che corrisponde ai nostri sentimenti, alle nostre origini sociali ed alle nostre ideologie. L'interpretazione, che io ho dato anche a quegli aspetti strani che ha la Costituzione italiana, è questa: è stato uno sforzo degli uomini di tutte le parti, usciti dalla calda lotta di liberazione, ancora memori di quel che questa lotta era costata in lutti e dolori, riconoscenti verso coloro che vi avevano dato il maggiore contributo, uomini legati al lavoro, provenienti dalla cultura, dalla scienza o da modeste botteghe artigiane, ma tutti legati al lavoro, al sacrificio quotidiano ed allo sforzo per guadagnarsi il pane e col pane un modesto posto in questo povero mondo molto più degno e molto più nobile di quello che ieri Mussolini ed oggi qualche altro pretenderebbe di conquistare per il nostro Paese. Questa l'interpretazione che io do della Costituzione, la quale è stata fatta da tutte le correnti politiche e che può anche dar luogo talvolta a punti di vista discordanti ma che, secondo me, corrisponde nello spirito fondamentale, a questo elementare sentimento: dare il diritto di lavorare in pace ad un Paese che è uscito da secoli non di barbarie illuminata o di altre cose del genere, ma da secoli di sfruttamento, di oppressioni straniere, di eserciti che l'hanno percorso in diagonale, in verticale ed in orizzontale in tutti i sensi, che ha avuto lo strazio di dover subire l'onta dei prepotenti e degli speculatori nostrani; dare onesto lavoro a questo popolo che, attraverso la lotta per la liberazione del proprio Paese, per la salvezza della propria ricchezza nazionale, nella guerra combattuta per respingere al di là dei sacri confini della Patria quelli che erano venuti per dare al nostro Paese un tallone ed una frustata di più, ha ritrovato in sé la forza di ispirare il suo eroismo a delle tradizioni

nobili e gloriose che da secoli vengono tramandate con una scia rossa di sangue per questo percorso lunghissimo di dolori e di sofferenze.

Dare una vera democrazia a questo popolo che ha ispirato la propria azione a quell'esempio che, da Spàrtaco a Garibaldi, da Giordano Bruno a Galilei, da Gramsci a Don Minzoni, ha reso possibile di riaffermare nei secoli che l'Italia non era il Paese degli imperatori gallonati o degli imperatori con i mustacci, o degli elmi più o meno arabescati ed infioccati, ma il Paese del duro lavoro sulle pendici della Liguria e delle faticose opere e delle lotte della pianura padana, il Paese delle lotte e dei lutti nel Tavoliere riarso delle Puglie. Noi dichiariamo che il popolo italiano si è battuto per affermare il diritto del lavoro, il diritto alla libertà; il diritto al progresso nella pace, non solo fra gli uomini di buona volontà, ma tra i popoli nella fraternità umana, il diritto di vivere tranquillamente del lavoro, di creare quotidianamente con le proprie forze, vincendo le piovre della speculazione, liquidando le classi dominanti infrollite, per rendere possibile a questo Paese di creare una atmosfera di pace, delle possibilità di nuova vita democratica, nel progresso verso un avvenire migliore. In questo Paese, il cui popolo ha fatto quello che ha fatto, onorevoli colleghi, andiamo a cercare la interpretazione della nostra volontà non in un confessionale, non in una stanza, ma nelle piazze, nelle officine; l'interpretazione della volontà del popolo italiano noi l'andiamo ad attingere alle sorgenti più pure della liberazione e del nostro risorgimento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Dopo il discorso non breve, talvolta poetico, del collega Maglietta, io cercherò di essere brevissimo e concreto. E prescindere anzitutto dalle formule giuridiche, per rimanere alla sostanza politica della questione in esame.

È incontestabile dunque che il collocamento, specialmente per quanto riguarda le categorie bracciantili di determinate regioni dell'Italia settentrionale, rappresenta una delle più grandi conquiste della organizzazione operaia. Ed è vero anche che, attraverso la conquista del collocamento, nei decenni precedenti al fascismo, si formò nell'Italia settentrionale — perché nell'Italia meridionale non s'è mai formata! — la coscienza di classe. (*Interruzione all'estrema*

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

sinistra) (Vorrei che si fosse formata, perché probabilmente, in tale caso, non esisterebbero neppure certi problemi economici ai quali è collegata l'arretratezza sociale di un paese).

È anche vero che il collocamento affidato ai lavoratori, in molte regioni dell'Italia settentrionale, ha rappresentato e rappresenta un pungolo potente per gli imprenditori, e quindi un fattore positivo per l'incremento della produzione. È pure incontestabile ciò che ha rilevato l'onorevole Maglietta per il periodo fascista. Infatti si dichiarò in allora in un testo legislativo che la funzione del collocamento era pubblica, ma nello stesso tempo essa fu affidata alle organizzazioni dei lavoratori (almeno nell'ultimo periodo del regime, perché prima esistevano uffici paritetici).

Io non credo alle questioni di principio e penso che tutti i problemi debbano essere valutati storicamente, inquadrandoli in una determinata situazione. Ed è perciò che non si può disconoscere, stando alla tradizione, stando ai risultati ottenuti in un passato recente e remoto, che il collocamento anche in questo dopo guerra, avrebbe dovuto, se non fossero intervenuti fattori estranei, restare affidato, pur dandosi allo Stato le dovute garanzie, alle organizzazioni dei lavoratori. D'altra parte, noi, come socialisti democratici non possiamo non vedere favorevolmente tutti quegli istituti che in qualunque campo educano il cittadino, dall'umile lavoratore all'intellettuale, all'iniziativa e alle varie forme di auto-governo, comprese quelle della categoria e della classe. Noi giudichiamo assai più educativo e democratico l'auto-governo che non il pesante inquadramento burocratico che, mi dispiace di dirlo, diventa gradito improvvisamente ai colleghi del Partito comunista, quando ci si riferisce ai Paesi al di là di una determinata linea...

Orbene, il collocamento affidato ai lavoratori presupponeva anche l'unità sindacale dei lavoratori medesimi, quella unità sindacale che era stata conquistata all'indomani della liberazione. (*Interruzione del deputato Santi*) Se non la presupponeva giuridicamente la presupponeva politicamente, ed è inutile che noi qui ci formalizziamo sulla questione giuridica.

SANTI. Prima del fascismo il collocamento era esercitato dalle organizzazioni sindacali in molte zone, e non vi era affatto l'unità sindacale.

PRETI. Rispondo subito all'onorevole Santi. Egli vuole, per esempio, riferirsi alle zone dell'Emilia, e dice che là non vi

era unità sindacale. Questo non è esatto: non vi era unità sindacale dal punto di vista astrattamente giuridico, ma vi era una assoluta unità sindacale sul piano pratico; perché in Emilia non sono mai esistiti che i sindacati socialisti. (*Commenti*).

Disgraziatamente, l'unità sindacale si è spezzata dopo la liberazione, non perché, intendiamoci, la Confederazione generale italiana del lavoro abbia avuto il torto di fare della politica — infatti una organizzazione di classe non può fare a meno evidentemente di entrare nel vivo della politica, a differenza della semplice organizzazione di categoria — ma perché, a nostro avviso, la Confederazione generale del lavoro è stata indirizzata e manovrata da una corrente politica sempre disposta a subordinare, sia pure in buona fede, gli interessi reali ed attuali dei lavoratori italiani alle istanze della politica internazionale di un grande Stato, che si ritiene erroneamente ispirato agli interessi del proletariato mondiale.

In funzione di questa deviazione avvenuta nel campo sindacale, si sono verificati ovunque degli inconvenienti gravissimi: persino in quel settore del collocamento dove mai avrebbero dovuto verificarsi. Ed io potrei citare, per esempio, la regione emiliana dove, in relazione ad un determinato orientamento di politica internazionale della Confederazione generale italiana del lavoro, i lavoratori appartenenti al partito socialista democratico e perciò antibolscevichi, non hanno mai avuto — se manifestavano la loro fede — serie probabilità di essere collocati. Ma non voglio insistere su questo argomento — sul quale taluno amerebbe forse speculare — posto che giuridico che sia assai meno grave la situazione, dove può essere perseguitato un lavoratore dal capo-lega perché appartiene al mio partito, che non dove i lavoratori sono maltrattati e ignominiosamente sfruttati dai datori di lavoro, come può succedere in certe regioni dell'Italia meridionale.

Colleghi di parte comunista, non è che io dia tutto a voi, come dice giustamente il collega Calosso, il torto; non è che, se si è verificata la deprecata scissione sindacale, l'onorevole Pastore, per esempio, non abbia avuto qualche torto; e tanto meno oserò dire che le organizzazioni padronali siano innocenti. Però — ed è questo un vostro indiscutibile torto — in politica non bisogna mai offrire agli avversari il destro per agire, in condizioni favorevoli. Sicché, volendo ammettere la vostra buona fede, bisogna allora

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

concludere che mancate di intelligenza politica.

Non è che queste osservazioni siano frutto della filosofia ultra riformista dei socialisti democratici del nostro partito, perché molte critiche che facciamo noi oggi, le faceva, quando noi eravamo magari ancora iscritti al P. S. I. U. P., l'onorevole Riccardo Lombardi allora *leader* del partito d'azione, e oggi invece *leader* del partito socialista italiano.

Il pluralismo sindacale — è inutile negarlo — specialmente quando sono di fronte sindacati agguerriti, rende possibile la concorrenza fra l'uno e l'altro ufficio di collocamento. E questo si risolve sempre a vantaggio dei più forti, a vantaggio cioè del partito e della corrente che in quella determinata zona ha la prevalenza, e col sacrificio inevitabile dei lavoratori che appartengono alle correnti o ai sindacati di minoranza.

Non capisco, poi, perché molte volte i colleghi di parte comunista non tengano conto del fatto che vi sono delle regioni d'Italia in cui — se lo vogliono — disgraziatamente i padroni, gl'imprenditori, sono in grado di creare sindacati di comodo, cioè sindacati fasulli e, affidando ad essi il collocamento, di boicottare i lavoratori appartenenti ai partiti di estrema sinistra.

L'onorevole Maglietta, prima, ha citato gli infelici paesi siciliani rievocati da due recentissimi, ottimi film italiani: si tratta di paesi dove, senza dubbio, fino ad oggi le organizzazioni sindacali della C. G. L. si sono assai scarsamente affermate. Ebbene, in questi paesi il sindacato fasullo anticomunista sarebbe certamente possibile, oggi e domani.

Finché dei sindacati, distinti organizzativamente, e distinti pure come colore politico, costituiscono però, su un certo piano, forze convergenti, allora si può trovare tra di essi l'accordo per la soluzione del problema del collocamento. E quando in passato, come diceva l'onorevole Santi, in qualche parte fiorivano contemporaneamente più sindacati, era appunto questa premessa: che quei sindacati rappresentavano forze convergenti tra le quali l'accordo era possibile. Quando, invece, l'attività di diverse organizzazioni sindacali comincia a divergere in modo sempre più palese, allora un accordo, anche per il collocamento, non riesce più possibile. Ed oggi purtroppo (dico purtroppo perché a noi certamente non fa piacere) in Italia vi sono correnti sindacali le quali propongono soluzioni antitetiche per i più importanti problemi politici ed econo-

mici attuali. Vi sono correnti sindacali favorevoli al piano Marshall e correnti recisamente contrarie; sindacati che mirano al potenziamento produttivo del Paese ed altri che, nel momento contingente, entro determinate forme, lo vengono ad ostacolare.

SANTI. È il *Cominform...* (*Commenti*).

PRETI. Lo sa meglio di me che è proprio così, onorevole Santi! Ora, la proposta conciliativa dell'onorevole Di Vittorio presupponeva e presupporrebbe in Italia un clima di mutua fiducia, un clima di distensione. Probabilmente in altri tempi questa proposta avrebbe potuto avere successo; ma disgraziatamente, oggi, il clima di fiducia non esiste. Poco importa infatti che si facciano proposte conciliative per il collocamento, quando, dall'altra parte, si continua a sostenere che certe stolte forme di azione sindacale — come la non collaborazione, lo sciopero a singhiozzo e via dicendo — vanno incoraggiate, provocando fortissime reazioni.

In queste condizioni, purtroppo, bisogna rassegnarsi ad accettare un progetto di legge che indubbiamente non è perfetto. Il collocamento statale viene ad evitare conflitti fra collocatori di diversi colori, nonché speculazioni politiche ai danni dei lavoratori. E non è vero — me lo permetta l'onorevole Maglietta — che il collocamento statale (egli ha citato l'esempio dell'Emilia) ponga i lavoratori alla mercé dei padroni.

Afferma lo stesso onorevole Maglietta che un inconveniente notevole del collocamento statale risiede nell'inevitabile incompetenza dei collocatori. Credo che un fondo di vero in quest'osservazione vi sia; ma credo anche che l'onorevole Maglietta abbia esagerato, perché pure i collocatori statali, di norma, saranno certamente scelti, sul posto fra i lavoratori delle categorie interessate. Più evidente è piuttosto un altro inconveniente e cioè quello burocratico; in quanto che, chi ha funzioni di impiegato non agisce di solito con la stessa passione di chi ha funzioni di rappresentante.

Non si potrebbe comunque negare, fatte le somme, che l'attuale legge sul collocamento rappresenti, anziché un passo avanti, un passo indietro per il movimento operaio. Io amo essere sincero; e dirò che non è piacevole indubbiamente per i lavoratori perdere l'autogoverno in un settore sia pure limitato, come quello del collocamento. Anche la migliore applicazione della legge non ci può garantire infatti da pericoli di slittamento verso forme di paterna-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

lismo. Non bisogna però, d'altro lato, esagerare fino a dire, ad esempio, che, perdendo il collocatore, le organizzazioni operaie perdono anche l'unico uomo che svolgeva opera di missionario tra i lavoratori agricoli. Ricordo di aver udito dire questo da un collega del Partito comunista! Egli però non ha tenuto presente che, per esempio, in quelle regioni settentrionali dove diffusissimo è il bracciantato, la persona del capo-lega e quella del collocatore non si identificano affatto; ma il collocatore è un dipendente, un aiutante del capo-lega. Onde se anche il collocamento verrà sottratto domani alla lega, essa avrà lo stesso molte funzioni da svolgere attraverso il capo-lega, che è il vero creatore dell'occupazione, colui che deve stimolare gli imprenditori nell'interesse della produzione, oltreché organizzare i lavoratori. È doloroso, infine, che alcune categorie, come quelle dei poligrafici e dei lavoratori dell'albergo e mensa, che sempre avevano goduto di un collocamento autonomo, oggi vengano a perdere il diritto al collocamento medesimo.

Onorevole Maglietta, bisogna, in ogni modo, che di fronte a questa legge che, come vedete, non soddisfa pienamente nemmeno noi, dimostrate senso di responsabilità. Mi è parso di sentire che domani, dopo firmata la legge dal Presidente della Repubblica, si inizieranno agitazioni per la disapplicazione della legge medesima; e, ha detto l'onorevole Maglietta, potrebbero anche capitare dei seri guai, quando il maresciallo dei carabinieri si recherà in un paese e cercherà di impedire che sia nominato un collocatore diverso da quello statale.

MAGLIETTA. Questo si sta già verificando.

PRETI. Sta bene; ma adesso lasciamo correre, perché la legge non è stata ancora approvata.

MAGLIETTA. Non lasciamo correre affatto!

PRETI. Mi rendo conto che domani si potrebbe in realtà verificare una situazione gravissima; mi rendo conto perfettamente che quello che è successo fino ad oggi è ben poca cosa di fronte a ciò che potrebbe succedere domani, se in tutte le frazioni dove esistono dei braccianti — non solo in Emilia, ma in altre regioni dell'Italia settentrionale — si dovesse seguire il sistema caro all'onorevole Maglietta. Io sono certo che i fatti di Bondeno e di Lagosanto, di qualche mese fa si ripeterebbero in proporzioni assai più vaste; e sarebbe veramente una sciagura per la nostra Nazione.

Colleghi di parte comunista, ripeto che il vostro senso di responsabilità in questo momento non deve venir meno; tanto più che un'agitazione di questo genere non otterrebbe, credetemi, risultati positivi, ma anzi eminentemente negativi, posto che alla fine i rappresentanti dell'ordine pubblico non potrebbero fare a meno di prevalere — ne sarebbe infatti messo in gioco lo stesso prestigio dello Stato! — con la conseguenza che i lavoratori, al minimo, ne uscirebbero gravemente demoralizzati. Io abito nella regione alla quale questo problema interessa più da vicino; e non credo di poter essere smentito, se affermo che in questa regione i lavoratori oggi tendono ad una progressiva demoralizzazione, ben dimentichi dell'euforia di un tempo. Si aggiunga che i lavoratori che seguono le bandiere del Partito comunista sono assai diminuiti, e vanno diminuendo ancora. Se insistete in queste agitazioni, non otterrete altro scopo che di peggiorare la situazione, contro il vostro medesimo interesse. Voi oggi vi lamentate del discorso di Siena del Ministro dell'interno. Orbene, io vi faccio presente...

LOMBARDI CARLO. Non si lamenta anche lei di quel discorso?

PRETI. ...vi faccio presente che, se nel nostro Paese per la questione del collocamento si dovesse arrivare a certi estremi — con spargimento di sangue e via dicendo — fra qualche tempo si sentiranno discorsi assai più sgradevoli di quelli dell'attuale Ministro dell'interno. E questo, credo, farebbe dispiacere a voi, non solo, ma anche a tutti coloro i quali hanno a cuore il progredire della democrazia italiana.

LOMBARDI CARLO. Fa dispiacere a lui.

PRETI. È una situazione...

LOMBARDI CARLO. Sicché, secondo lei i lavoratori devono rinunciare al collocamento?

PRETI. Onorevole Lombardi, v'è già una legge che, se approvata, stabilisce per il collocamento determinate norme. La legge può essere buona o cattiva; e io stesso le ho mosso delle critiche, dichiarando che mi sarei augurato una situazione diversa. Ma, se voi cercate di ottenere che la legge — una volta approvata — sia disapplicata, ripeto, non farete gli interessi dei lavoratori, e neppure, in realtà, quelli del vostro partito. Farete gli interessi di tutti coloro che lottano contro i lavoratori. E se voi pensate che oggi costoro già siano prepotenti, domani lo diverranno ancora di più: occorre proprio essere ciechi per non comprendere questa realtà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

Non bisognava — tutta la questione è qui — spostare la lotta di classe, che doveva ancorarsi alla situazione nazionale, su un piano artificiosamente internazionale. Questa è stata l'imperdonabile colpa della C. G. I. L. ! Ed io penso con preoccupazione anche al domani: se si continuerà infatti a tenere legato il movimento sindacale italiano, per opera dell'attuale maggioranza, alla causa sovietica, questo movimento è condannato a subire altre dolorose sconfitte che addoloreranno forse voi, colleghi comunisti, ma ancor più noi. Altre sconfitte — ripeto — subiranno i sindacati operai parallelamente al rafforzamento nell'occidente europeo di una politica di diffidente irrigidimento verso l'Unione Sovietica: politica che ciascuno può valutare come vuole ma che è un dato di fatto inoppugnabile.

SANTI. Legga il discorso di Churchill.

LA MARCA. La realtà sono le navi americane ad Augusta.

PRETI. Orbene, per evitare più gravi sconfitte sindacali...

CUCCHI. Perché non passa dall'altra parte ?

PRETI. ...bisogna che la maggioranza dei lavoratori non si batta per certi falsi obiettivi. È inutile, onorevole Cucchi, che ella mi interrompa per dire che io stia dalla parte dei padroni. Dalla parte dei padroni inconsapevolmente c'è lei, onorevole Cucchi, perché, coi suoi errori, porta acqua al mulino della classe padronale. E se voi non commetteste questi errori, come noi tante volte vi abbiamo ammonito, la classe padronale non si troverebbe oggi in situazione di vantaggio rispetto al periodo del Comitato di Liberazione Nazionale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I padroni non votano nemmeno per me.

CUCCHI. Adesso voteranno per lei.

PRETI. Non raccolgo più le interruzioni; altrimenti, il Presidente mi richiama.

Ora, occorre che le organizzazioni dei lavoratori si battano per obiettivi di classe nell'ambito nazionale, secondo l'esempio di molti altri paesi dell'Occidente europeo; direi, secondo l'esempio di tutti i paesi dell'Occidente europeo esclusa la Francia.

Noi, come ho detto ora, vediamo certamente con preoccupazione il crescere della albagia padronale. Questo atteggiamento riposa sulla convinzione dell'assoluta invincibilità dell'Occidente dietro il quale la borghesia astutamente si affretta a schierarsi, mentre voi continuate a pretendere di schierare le masse lavoratrici a favore del blocco

orientale, spregiando gli obiettivi concreti che una onesta politica di classe potrebbe conseguire, svincolando gli operai dal decadente dittatore del Cremlino. Dove questo non avviene, i lavoratori non subiscono sconfitte, ma conquistano giorno per giorno nuove mete. Voi non potrete negare che in Inghilterra, in Danimarca, in Norvegia, e via dicendo, la classe lavoratrice ogni giorno vinca una battaglia. E perché? Perché ivi la classe lavoratrice non è legata a determinate manovre di politica internazionale, e persegue gli interessi reali dei lavoratori del proprio Paese.

SEMERARO SANTO. La può raccontare agli americani.

CALOSSO. La Russia nel 1919 riuscì al suo scopo. Noi non abbiamo fatto niente. Siamo stati zitti, ma eravamo estremisti!

PRETI. Voi probabilmente pensate che anche cento sconfitte dei lavoratori italiani oggi non debbano spaventare se servono a rafforzare, sia pure di poco, le posizioni di uno Stato o di certi Stati nello scacchiere internazionale, posto che ritenete che essi rappresentino anche la Patria della classe lavoratrice italiana. Noi, invece, da queste sconfitte siamo profondamente rattristati; come siamo del resto rattristati anche dalle sconfitte dei lavoratori nei paesi al di là di quella famosa linea Stettino-Trieste, che, secondo voi, segnerebbe i confini del paradiso terrestre.

Nessuna legge è eterna. Speriamo sinceramente — e credo che sia d'accordo anche il Ministro onorevole Fanfani — che si crei in un avvenire anche prossimo una situazione tale da permettere delle modifiche alla presente legge: modifiche che tengano conto di certe esigenze perfettamente giuste che sono state fatte presenti non solamente da rappresentanti della estrema sinistra.

Noi sinceramente pensiamo che a questo, in un giorno non lontano, si dovrà arrivare, nell'interesse reale, concreto dei lavoratori, ai quali sinceramente auguriamo, per l'avvenire, le migliori affermazioni! (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacchetti. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è chiamata in questi giorni ad esaminare un disegno di legge che a mio parere riveste una grande importanza, ed è, anzi, il più importante disegno di legge fra quelli presentati in materia di legislazione del lavoro al Parlamento italiano dopo il 18 aprile. Dal dibattito che ne è seguito nello

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

altro ramo del Parlamento, al Senato, tutti quanti ci siamo resi conto di questa importanza non solo, ma non appena la stampa ha riportato le prime indiscrezioni sui piani Fanfani, fra i lavoratori si è generato uno stato di profonda inquietudine per il modo con il quale i problemi venivano trattati in questi disegni di legge e soprattutto pel voto di maggioranza, dopo il dibattito al Senato fra maggioranza e minoranza.

Ho il piacere di parlare per la prima volta in questa Aula, su di un argomento che riguarda direttamente i lavoratori italiani. Ringrazio i colleghi di questa parte, per avermi scelto ad esprimere, qui fra i primi, l'opposizione nostra a questo disegno di legge e mi auguro, come deputato emiliano che ha realizzato, onorevole Ministro, una certa esperienza in materia di collocamento, che del mio avviso si tenga conto anche se la legge comprende non solo il collocamento, ma anche altri argomenti, come vedremo.

Onorevole Ministro, la prego di fare uno sforzo, per considerare che l'espressione mia non è l'espressione di un deputato che abbia un bagaglio di carattere intellettuale, che segua l'elaborazione della legge dal punto di vista giuridico, è bensì la mia una paro a semplice, e le considerazioni sono quelle di un lavoratore, semplice, che ha osservato questo disegno di legge, l'ha discusso con i lavoratori manuali ed intellettuali, organizzati nelle organizzazioni sindacali e anche non organizzati nelle organizzazioni sindacali di tutte le correnti del Paese.

Il progetto Fanfani numero 2 a che cosa mira? A che cosa tende? Io credo di non esagerare, onorevole Ministro, se affermo fin da questo momento che il progetto di legge che stiamo per esaminare tende ad umiliare i lavoratori italiani. Prova ne sia il brevissimo dibattito che abbiamo avuto nell'undecima Commissione, dove è stato fatto uno sforzo, dai colleghi di questa parte della Camera per discutere, in quella sede tecnica, ampiamente il problema. L'altra prova l'abbiamo avuta dalla discussione brevissima sul dibattito di procedura per ciò che concerne l'esigenza di separare i problemi e discuterli ampiamente e dare la precedenza con procedura d'urgenza alla parte che riguarda l'assistenza.

La maggioranza della Commissione — e mi piace di affermarlo — si è attenuta, nella discussione avuta nella XI Commissione, a una considerazione profondamente poco democratica, soprattutto a una questione

di prestigio politico del suo Ministro nel ritardare o meno questo disegno di legge e la sua efficacia. Da qui il rifiuto sistematico degli emendamenti presentati da noi anche di carattere correttivo sui quali, se non si poteva avere l'unanimità, si poteva avere il consenso della maggioranza. Ebbene, questi emendamenti venivano tutti sacrificati alla fretta dell'approvazione del disegno di legge e alla considerazione che l'altro ramo del Parlamento l'aveva elaborato lungamente e aveva anche deciso su questo argomento.

Ora, onorevole Ministro, non vi è dubbio sulla sorte dell'opposizione circa questo disegno di legge, particolarmente sul collocamento. Non è difficile per un Ministro di questo Governo sapere già come andranno a finire le cose alla fine del dibattito, di chi sarà la maggioranza. Ci è stato ripetuto e confermato in Commissione dalla maggioranza parlamentare! Ciò non toglie, tuttavia, che noi saremmo venuti meno alla nostra funzione nel Parlamento italiano se non avessimo richiamato alcuni motivi che già sono stati oggetto di lunga discussione in altre circostanze, per riaffermare ancora una volta quali sono le esigenze dei lavoratori italiani, quale è il pensiero della grande maggioranza dei lavoratori italiani che noi qui rappresentiamo. Sentiamo il dovere di affrontare il problema, che è problema di fondo e di principio, di attirare l'attenzione su gli argomenti che hanno informato tutto il disegno di legge che l'onorevole Fanfani ha presentato ai due rami del Parlamento. La questione è estremamente delicata e non priva di difficoltà. Non è certamente da chi parla che possono venire suggerimenti su tutto il progetto di legge, che trovino la via maestra per fare un disegno di legge perfetto. Non ho questa pretesa. Si tratta di un modesto contributo che si vuole accompagnare al lavoro già precedentemente svolto dal Ministro Fanfani. Intendo parlare del collocamento e dell'assistenza ai disoccupati involontari, e della preparazione professionale: altri egregi colleghi dell'opposizione tratteranno materie estremamente complesse e delicate. E noi abbiamo accettato l'invito della maggioranza della Commissione, o meglio di qualche collega della maggioranza democristiana, di portare in sede di discussione generale il contributo della nostra modesta esperienza e della nostra critica, ai fini di eventuali modifiche del disegno di legge.

Del resto, voglio riferirmi direttamente alla relazione di maggioranza: l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

Fassina ha tenuto a precisare che era finito il tempo delle improvvisazioni, specialmente in materie così complesse; « occorre dare una sistemazione organica », dice la relazione Fassina a un certo punto.

Onorevole Fassina, non v'è dubbio che, per quanti sforzi siano stati fatti, nel disegno di legge s'incontrano profonde contraddizioni, che sarebbe stato necessario evitare; e la pratica stessa ci dimostra dove era opportuno evitarle, nonostante che nel provvedimento vi fossero questioni legate direttamente ed immediatamente agli interessi dei lavoratori, che ci spingevano a far presto: l'assistenza, i corsi professionali ecc. Nessuno meglio di chi lavora nelle organizzazioni sindacali può sentire questa urgenza.

Ritengo sia nell'animo e nel pensiero di tutti i Ministri, quando presentano un disegno di legge, di dare una sistemazione organica ad una determinata materia, cioè una sistemazione permanente, almeno finché dura in carica il Ministro proponente.

Quindi, trattandosi di dare sistemazione permanente ad alcune questioni di fondamentale importanza, non si doveva, a mio parere, subordinare al tempo la necessaria approfondita discussione su un argomento di questo genere; giacché noi avevamo anche la possibilità, onorevole Ministro, di poter conciliare queste due esigenze, il fattore tempo e la necessaria ampia elaborazione. E ritengo che una delle sedi più appropriate a questo lavoro fosse la Commissione. In Commissione — ripeto — questo lavoro non è stato fatto: abbiamo avuto la netta sensazione che la maggioranza della Commissione ha precluso ogni possibilità di aprire un dibattito sereno, profondo, per trovare una soluzione che potesse soddisfare le esigenze dei lavoratori ed anche quella necessaria, come dirò più tardi, regolamentazione del mercato della mano d'opera.

L'articolo 99 della Costituzione dice che occorre garantire che i problemi sociali ed economici di maggior rilievo siano risolti il più possibile nello spirito della protezione del lavoro del progresso sociale. Ciò lo si afferma, là dove si accenna alla costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Non vi è dubbio che siamo di fronte ad uno dei problemi economici e sociali più importanti. Le questioni del collocamento, dell'assistenza, della preparazione professionale sono sempre state al centro di tutte le lotte sindacali. Non comprenderei un'organizzazione sindacale moderna, che non

fosse legata a questi problemi, sono i più importanti per i lavoratori e per il necessario sviluppo ed incremento della produzione.

Basta tener presente per un momento la storia del movimento operaio nel passato, perché si abbia la conferma che i problemi ai quali ho accennato hanno sempre costituito una profonda preoccupazione al centro dell'organizzazione sindacale. Evito, per ragioni di tempo, di risalire alle diverse fasi delle lotte sindacali e dell'organizzazione operaia che un Ministro del lavoro dovrebbe aver presente ogni momento.

Non sono riuscito a comprendere, onorevole Ministro, come mai la maggioranza del Senato e la maggioranza della Commissione (una maggioranza che si richiama, del resto a concetti politici ed ideologici interclassisti) non abbiano voluto fare uno sforzo su questo terreno, cioè sul terreno della risoluzione dei problemi del lavoro così importanti, per trovare una soluzione equa e soddisfare le esigenze profonde delle masse lavoratrici di tutte le parti, come dimostrerò. La vostra ostilità — permettetemi — non la si spiega se non in funzione di quella mentalità, diffusasi tra i gruppi privilegiati dell'economia italiana e soprattutto fra i ceti agrari e industriali, di rivincita sui lavoratori, mentalità che si è diffusa rapidamente dopo il risultato delle elezioni del 18 aprile.

Non mi soffermerò su questo argomento per ora, ma desidero dare uno sguardo alla legge nei suoi punti fondamentali. Esaminando il disegno di legge non so fin dove si possa sostenere obiettivamente, onorevole Ministro, che esso dovrebbe rappresentare, almeno nel suo titolo, oltre che una regolamentazione del mercato del lavoro, anche uno strumento per trovar lavoro. Si parla della commissione per la massima occupazione; si parla di analoga commissione nelle provincie e nei comuni. Quindi, oltre che regolamentare il mercato della mano d'opera, questa commissione dovrebbe anche (questo lo desumo dal Titolo I), secondo l'articolo 1, trovar lavoro ai disoccupati. Ma, se noi consideriamo i compiti di queste commissioni, quali sono loro attribuiti dal disegno di legge, non possiamo credere che possano sviluppare il concetto informatore che l'onorevole Ministro ha inteso dare ad esse. Infatti, signor Presidente, lei mi insegna che la legge vale per quel che dice e non per ciò che il legislatore pensava di voler dire.

Mi soffermo rapidissimamente su una questione che definisco la più importante e lei, onorevole Ministro, ci scusi se insistiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

su questa parte, perché la legge che stiamo discutendo vorrei giustamente qualificarla come l'ha qualificata il collega Bosi al Senato — e non credo si possa definirla meglio — definendola « la legge del bastone e della carota ».

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Peccato che questa definizione non sia originale.

SACCHETTI. Non è originale; comunque l'onorevole Bosi ha dato questa definizione ed io mi permetto di riconfermarla. Si tratta di vedere se l'onorevole Bosi aveva ragione o non, quando ha dato questa definizione. Riconosco — e ci tengo a sottolinearlo — che la minoranza del Senato ha ottenuto un successo, nella sua lotta per il riconoscimento da parte della maggioranza dell'allargamento del sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli. E questa mi pare che sia la cosa più importante che oggi l'onorevole Fanfani vuole fare sua e ci invita ad approvare presto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Legga gli articoli nel progetto originale, e quindi vedrà che non ha ottenuto proprio niente.

SACCHETTI. Onorevole Fanfani, mi permetta, nel testo originale del progetto, esisteva sì il concetto della estensione di sussidi straordinari ai braccianti agricoli, ma nel modo in cui venivano designati i braccianti agricoli, e particolarmente gli avventizi e i giornalieri, il disegno di legge in realtà non li comprendeva. Ciò spiega il lavoro che è stato compiuto in Commissione dalla minoranza, e in sede regolamentare spero sia completato, per estenderlo veramente a tutti i braccianti. Del resto io non sono originale, onorevole Fanfani. Ella, ha tenuto a dire ieri che la minoranza del Senato ha proposto diversi emendamenti ed ha ottenuto alcuni successi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non questi.

SACCHETTI. Lasciamo andare questa parentesi. Si tratta, comunque, che in questa parte del disegno di legge, vi è un allargamento all'assistenza ai lavoratori, che noi auspicavamo, che i lavoratori stessi hanno richiesto e chiedevano insistentemente; ma per l'altra parte, quella che riguarda il collocamento, la regolamentazione della distribuzione del lavoro, la maggioranza sostiene, (l'abbiamo sentito anche qui, nel tentativo di interpretazione che l'onorevole Preti ha fatto assai malamente del pensiero della maggioranza) due esigenze profonde prive di fondamento che comunque hanno suggerito

al legislatore democristiano di riaffermare prima di tutto il diritto al collocamento, spetta allo Stato nominare quindi, una volta affermato questo, anche chi deve esercitarlo, cioè il funzionario. L'onorevole Fanfani, inoltre, ha aggiunto ieri che occorre costituire gli strumenti necessari per assicurare il sussidio, per dare esecuzione pratica agli altri due titoli della legge. Vediamo un po', brevemente, se dopo tre anni dalla liberazione, nel tentativo e nella ricerca affannosa di regolamentare con alcuni strumenti il mercato del lavoro e migliorare l'assistenza, e anche i corsi professionali, l'idea che ne è seguita, nella formulazione del disegno di legge, sia stata la migliore, se la fonte cui si è ispirata sia stata la più onesta. Il diritto al collocamento è diritto dello Stato, ed è funzione pubblica, si dice. Noi lo contestiamo, ce lo permetta l'onorevole Fanfani e l'onorevole Maglietta lo ha contestato obiettivamente per questa parte. La fonte del diritto all'esercizio del collocamento bisogna ricercarla nella volontà della maggioranza dagli interessati; il diritto al collocamento nel nostro paese bisogna cercarlo negli atti sindacali delle organizzazioni dei lavoratori, sole interessate. E mi pare, che compito nostro debba essere anche quello di sancire condizioni di fatto che sono l'espressione, se non della totalità, della stragrande maggioranza del popolo. Si devono riconoscere, inoltre, gli atti sindacali del passato e del presente, delle organizzazioni dei sindacati, dei congressi della Confederazione del lavoro tenuti attualmente. Dopo la liberazione, unanimemente, tutte le correnti hanno confermato quale espressione democratica dei lavoratori che « il collocamento è funzione del lavoratore stesso, considerato un'efficace mezzo di difesa dei salari e delle libertà sociali ». Mi pare, se non erro, in una interruzione, onorevole Ministro, fatta all'onorevole Preti, che lei ha affermato di non avere avuto difficoltà a riconoscere che certi stati di fatto possono rimanere a discrezione del lavoratore — del resto lo riconosce l'articolo 25 della legge — demandati a delle categorie. D'altronde, vi sono accordi intervenuti fra organizzazioni sindacali, anche nel territorio della nostra Repubblica, che il Ministero non ha avuto difficoltà a riconoscere quando l'opportunità politica lo ha spinto a farlo!

Io non capisco come si possa, per certe categorie di lavoratori che hanno ottenuto dopo una lunga lotta l'esercizio del collocamento, aver difficoltà a riconoscere alle categorie stesse l'esercizio del collocamento;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

agire cioè peggio degli industriali e sancire che in generale i lavoratori non hanno tale capacità e tale maturità. Mi pare che l'esperienza di queste categorie nelle provincie dove ha funzionato e funziona il collocamento in mano ai lavoratori, ci possa far stare tranquilli anche per questo aspetto, a meno che lo spirito di fazione vi accechi!

Onorevole Ministro, si tratta di esaminare sotto quale profilo la legge che noi abbiamo in esame debba essere elaborata e sviluppata. Diverse argomentazioni sono state portate per sostenere l'attribuzione della funzione del collocamento, quale funzione pubblica, allo Stato. Ne abbiamo avuta una un momento fa: la coesistenza nel nostro Paese di organizzazioni sindacali plurime. E a questo proposito non posso accettare la tesi sostenuta dall'onorevole Preti, secondo cui in Emilia prima del fascismo non vi erano organizzazioni « bianche ». Inoltre, in sede di Commissione, alcuni deputati hanno affermato che il Ministro ha provveduto in tal modo perchè spinto da lettere di lavoratori di alcune correnti. Io devo fare osservare che la protesta di singoli cittadini verso il dirigente di un sindacato per colpire con la menzogna un comunista o un socialista, non può farci prendere ciò come una norma generale come voi state facendo, perchè noi potremmo, in questo momento, se volete, informarvi di reclami e proteste che ci vengono dai singoli lavoratori degli uffici del lavoro. Ma io voglio sottolineare anche un'altra cosa, onorevole Ministro. Noi, a Reggio Emilia stiamo sperimentando tutte e due le funzioni. Vi è in città il collocamento fatto per i lavoratori dell'industria dagli uffici del lavoro, e in tutta la provincia l'ufficio di collocamento per i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura fatto direttamente dai lavoratori. Se vi interessassero, onorevole Ministro, le lagnanze private sui favoritismi che vengono dagli uffici del lavoro attraverso i funzionari dello Stato, ne potremmo portare a sazietà. E non è strano, anzi avviene molto di frequente, il caso che sia sufficiente la raccomandazione di tizio o di caio, e di parroci della nostra provincia che hanno collocato dei lavoratori e poi si sono andati a procurare il nulla osta dagli uffici del lavoro, dopo alcuni giorni. Non sono, come vede, le vostre argomentazioni convincenti a sostegno dell'ufficio di collocamento statale, per eliminare cioè i favoritismi e per trovare una moralizzazione che possa far vivere tutti i lavoratori attraverso l'ufficio di collocamento.

La libertà di lavoro, a mio avviso, non si afferma sostituendo un collocatore per mettercene uno dello Stato, e non si afferma nemmeno, onorevole Ministro, con quello che sta accadendo oggi in Emilia sul problema del collocamento: dove è sufficiente che a capo dell'ufficio di collocamento governativo vi sia uno che abbia idee di sinistra perchè venga cambiato con uno di convinzioni politiche anticomuniste.

Anche su questo, se necessario, potremmo portare diverse prove, ma, anche questo motivo non è sufficiente a spiegare l'esigenza di defenestrare un legittimo rappresentante dei lavoratori per dire che è necessario un funzionario dello Stato per assicurare l'imparzialità. Io credo che la imparzialità, la equità e l'affermazione della libertà del lavoro attraverso gli uffici di collocamento per tutti i disoccupati, noi la potremo ottenere soltanto se avremo dei lavoratori che controlleranno essi stessi quotidianamente l'esercizio del collocamento, e non sostituiranno al principio democratico il dispotismo dello Stato, così come intende fare la maggioranza con il presente disegno di legge.

Onorevole Ministro, non può ignorare il funzionamento degli uffici di collocamento in Emilia, e specialmente quelli dei braccianti agricoli. Ora, quali sono le funzioni che deve avere il collocamento? Si deve porre il problema del collocamento su un piano molto superiore, e non sul piano della lettera di invito di questo o quell'amico di parte, e giustificare le vostre posizioni, dai presunti abusi commessi da questo o da quel collocatore.

Noi siamo qui per sostenere una tesi di principio che ci permetta di trovare una garanzia effettiva della libertà di lavoro, soprattutto in funzione della necessità di trovare questo lavoro.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi il nostro parere è sostenuto da una nobile esperienza e ci ha suggerito: 1°) l'ufficio di collocamento deve essere strumento stimolatore tale che sappia escogitare delle iniziative giorno per giorno per usufruire di tutte le fonti e possibilità di lavoro, anche quelle che sono tenute occulte dai datori di lavoro, dagli imprenditori; 2°) far rispettare i contratti collettivi di lavoro in modo che il diritto al salario che si è conquistato il lavoratore sia veramente assicurato; 3°) contribuire, onorevole Ministro, con questa funzione al miglioramento della produzione e quindi dello sviluppo economico; 4°) altra funzione delicata dell'ufficio di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

collocamento è quella di stimolare e rafforzare la solidarietà fra i lavoratori.

Vediamo per un momento se gli uffici di collocamento dei lavoratori, là dove essi funzionano, hanno assolto in tutto o in parte questi compiti. L'onorevole Ministro ha avuto segnalazione di come si esegue il collocamento in Emilia; le relazioni in suo possesso dettagliate dimostrano le esperienze altamente positive che si sono potute realizzare e non solo in Emilia ma anche in qualche altra provincia. Tuttavia, come deputato emiliano, tengo a sottolineare queste conquiste dei lavoratori, perché si ha l'impressione che questo disegno di legge serva soprattutto per l'Emilia, serva cioè ad umiliare i lavoratori dell'Emilia e le loro conquiste sociali che sono un esempio da imitare.

Per Bologna, Reggio, Forlì, Ferrara, Ravenna, ecc.: gli uffici di collocamento hanno assolto al primo compito, alla ricerca affannosa delle fonti di lavoro nelle proprie provincie? I pochi dati per la provincia di Reggio Emilia suonano accusa al disegno di legge Fanfani: nel 1947 abbiamo potuto conquistare, attraverso l'ufficio di collocamento, un milione e 200 mila giornate lavorative d'imponibile di mano d'opera; nel 1948 — e perché no? — anche in seguito al decreto della tregua mezzadrile, per un valore di un miliardo e 300 milioni.

A Modena un milione e 200 mila giornate circa nel 1947-48; a Bologna oltre un miliardo e mezzo.

Lei mi dirà, onorevole Fanfani, che anche a questo scopo, assolvono soprattutto il loro compito le commissioni per l'imponibile di mano d'opera. Ed io mi permetto dire che il suo decreto per l'imponibile di mano d'opera si riferisce ad un settore, e che, soprattutto in molte provincie, il decreto non ha efficacia. Cos'è il suo decreto del settembre 1947? È l'imponibile di mano d'opera alle conduzioni; e là dove è diffusa la piccola e media proprietà condotta a mezzadria e affittanza, il decreto legge per l'imponibile di mano d'opera non realizza giornate di lavoro, ma colpisce i fittavoli, mezzadri e piccoli produttori.

Da noi, invece, le giornate dell'imponibile di mano d'opera cui mi sono riferito sono date per il miglioramento fondiario, a carico della proprietà, a cui il suo decreto legge non fa riferimento. Sono stati i nostri uffici di collocamento, con attorno i braccianti, che hanno imposto — mi perdoni l'espressione — hanno imposto di dare un

pezzo di pane a queste famiglie. Così hanno assolto il loro compito questi nostri uffici: effetti benefici nella nostra provincia già si registrano in questo momento e costituiscono il nostro vanto.

Non si dimentichi che nella Valle padana gli agrari, che per primi hanno organizzato le squadre fasciste, le hanno lanciate direttamente contro gli uffici di collocamento. Col sangue i lavoratori hanno riconquistato questi uffici che hanno contribuito, orientati in questo senso, al raggiungimento di tali risultati.

Nella nostra provincia abbiamo già ottenuto un miglioramento nella produzione agraria del 10 per cento rispetto al 1938 e qualche punta anche del 20, 22 per cento. E lei sa meglio di me che i lavori di miglioramento fondiario nel tempo danno i loro frutti. Hanno ripreso questi braccianti agricoli e industriali emiliani le loro vecchie tradizioni, quelle di scoprire le fonti di lavoro. Essi hanno già dunque recato tale notevole contributo alla Repubblica italiana.

Solo, infatti, nella mia provincia nel 1947 si sono recuperate somme corrispondenti a oltre quattro milioni di giornate di salario, e nel 1948 se ne sono recuperate oltre nove milioni. Da notare che questi braccianti vengono retribuiti non direttamente dai datori di lavoro o dagli imprenditori, ma passano attraverso questi uffici di collocamento perché il collocatore e la commissione controllino se veramente costoro hanno lavorato e sono retribuiti onestamente.

Lei mi dirà, onorevole Ministro, questa funzione spetta al sindacato; ma occorre che anche nella più sperduta frazione di provincia il collocatore eserciti questa funzione di controllo: vuol dir tanto, se milioni e milioni sono andati nelle case dei nostri braccianti.

Come si è potuto realizzare la solidarietà fra i lavoratori? Guardi, onorevole Fanfani: io sono un modesto sindacalista. Ebbene, le debbo ricordare che non solo adesso, ma anche quando avevamo l'organizzazione sindacale unitaria, la funzione del collocamento la ritenevamo talmente delicata che non ci siamo mai abbandonati ad affidarla alla responsabilità e all'oculatezza di una sola persona, l'abbiamo sempre affidata alla commissione nella quale erano rappresentate tutte le correnti sindacali.

E debbo aggiungere che, anche dopo la scissione, le nostre commissioni di collocamento hanno continuato a funzionare con tutti i loro rappresentanti e soltanto in seguito ad una precisa circolare degli scissionisti, per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

ordine del vostro partito, vengono diffidate tali commissioni, ma gli stessi democristiani, in molti comuni, si sono opposti alla circolare citata e rimangono tuttora nelle commissioni per il collocamento.

In ogni ufficio di collocamento nostro esiste uno schedario con la statistica aggiornata. Mese per mese, si fanno i conguagli dei turni di lavoro e, quando sia necessario, viene pubblicato — è noto che ciò avviene ogni due mesi — l'elenco dei lavoratori, le ore di lavoro che hanno fatto, come sono state distriuite le giornate di lavoro. Ed è qui, onorevoli colleghi, che noi abbiamo la testimonianza oculare del collocamento eseguito con estrema imparzialità.

Ciò viene, quindi, a smentire in modo assoluto quanto ha affermato pocanzi l'onorevole Preti, secondo il quale a Ferrara i membri del suo partito o coloro che simpatizzano per il suo partito sarebbero esclusi da quegli uffici di collocamento.

A Ferrara il collocamento funziona come a Reggio e a Ravenna; dove la commissione di collocamento ha i suoi appositi uffici, e non chiede la tessera per l'iscrizione nelle liste, e dove il collocamento si fa secondo criteri prestabiliti, e cioè quelli della qualità e del bisogno: e nel bracciantato agricolo, prevale sempre il bisogno più che la qualità. Così funziona e si realizza la solidarietà fra i lavoratori, anche in quelle provincie dove la disoccupazione è una malattia cronica, purtroppo spaventosa.

Non le nascondo, onorevole Ministro, che nonostante questo criterio profondamente democratico di un collocatore e di commissioni elette direttamente dai lavoratori, decine di volte abbiamo dovuto intervenire per evitare che i braccianti stessi si mettessero contro gli uffici di collocamento. Lei chiederà: ma a che cosa è dovuto ciò? Alla miseria, alla sete di lavoro, all'exasperazione. Tolga queste commissioni, il collocatore eletto, l'espressione pratica dei lavoratori, li sostituisca con un funzionario dello Stato, come sta avvenendo in Emilia, anche importato da un altro comune, e aggiunga anche degli individui non bene accettati ai lavoratori per il loro passato: chi potrà fare il collocamento in queste condizioni? Come si può soddisfare in questo modo alle esigenze del funzionamento e realizzare la solidarietà, quella solidarietà cui si richiamano i suoi principi cristiani? Chi è interessato, onorevole Fanfani, al suo disegno di legge? Ho già detto in parte e aggiungerò, a me non interessa se coscientemente o inconsciente-

mente: noi dobbiamo guardare alla realtà. L'imponibile di mano d'opera a carico della proprietà, ottenuto attraverso gli uffici di collocamento, è sempre stato la spina nel cuore degli agrari emiliani. Sono essi gli interessati e vanno affermando su tutta la stampa che finalmente è arrivato il Messia che regola il collocamento!... E a che cosa si riferiscono? Al tentativo di evitare che vi sia un ufficio di collocamento che vada ad applicare loro un certo imponibile di mano d'opera, che provveda a migliorare la produzione agraria e a far mantenere nelle campagne quella rendita agraria che non deve essere impiegata in speculazione, ma rimanere per essere messa a profitto della nostra economia. Non solo, onorevole Fanfani, ma gli uffici di collocamento si interessano anche del modo come si conducono questi lavori, come si può migliorare la produzione agraria, e mentre vanno alla ricerca del lavoro, indicano come si devono svolgere certi lavori di miglioramento fondiario. D'accordo, con la solidarietà dei mezzadri, coi piccoli produttori, coi fittavoli, vanno sul podere, esaminano quali sono i lavori come si devono eseguire nell'interesse del miglioramento della produzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

Questa è una funzione altamente sociale, questa è una funzione che verrà meno, onorevole Ministro, non appena la sua legge sarà approvata e sul posto si stabilirà un funzionario. Lei mi dirà: ci sono le commissioni comunali, le commissioni provinciali. Ebbene, vi ripeto, ho letto attentamente gli articoli 24 e 25, ed ho letto attentamente anche l'articolo 20, nessuno fa riferimento a queste esigenze profonde dei nostri disoccupati e all'interesse della nostra produzione e alla solidarietà che si deve creare in questo momento fra i lavoratori, solidarietà di cui il nostro Paese ha tanto bisogno. Nessun riferimento: si parla di regolamentazione del lavoro, di esprimere il parere — per quanto concerne le commissioni comunali — solo per l'avviamento al lavoro o per i corsi professionali; e si dice che la Commissione provinciale deve decidere; ma non decide nulla quando la legge stessa non le dà poteri.

Da qui, onorevoli colleghi, parte la riforma dei rapporti di lavoro nelle campagne che voi dopo averla promessa, oggi la negate.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Legga l'articolo 20, allora

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

il suo dubbio cadrà e si accorgerà che esistono due sistemi: il sistema del collocamento e quello dell'imponibile di mano d'opera.

SACCHETTI. No, la commissione non fa nessun riferimento alla conquista dell'imponibile.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Abbia pazienza, legga l'articolo 20.

SACCHETTI. L'ho letto. Guardi, su questa questione sembra che vi sia uno spirito preconcepito di opposizione; tutt'altro. Noi siamo animati da un solo desiderio: trovare una soluzione che sodisfi i lavoratori e le esigenze della produzione, una soluzione equa. Questo è il nostro sforzo, e il nostro obiettivo è salvaguardare i principi della democrazia che sono frutto del sangue dei lavoratori e del sacrificio di tanti uomini; nessun spirito preconcepito, quindi. Ma, nell'esame fatto degli articoli 20, 24, 25, sull'imponibile di mano d'opera, non vi è alcun riferimento. V'è una diversità tra la commissione provinciale e la commissione comunale, quella provinciale decide su alcuni problemi, sui ricorsi ad esempio; ma, onorevole Ministro, in una provincia dove la disoccupazione è tanto forte bisogna non solo che si decida sulla regolamentazione, ma occorre che si decida anche sulla scelta di coloro che vanno avviati al lavoro e che questa non rimanga opera esclusiva di una persona sola.

Dunque ho detto quali sono gli interessati a sciogliere gli uffici di collocamento. Gli uffici di collocamento in Emilia s'interessano della produzione agraria, la orientano e la stimolano, ed è per queste ragioni che gli agrari emiliani sono accaniti avversari degli uffici di collocamento retti dai lavoratori, e sono sodisfatti che lei si sia fatto portavoce di questi interessi per toglierli di mezzo. Ma facendo ciò si toglie il pane ai lavoratori e si danneggiano i disoccupati. A chi si affideranno gli uffici di collocamento? Mi dispiace, onorevole Ministro, ma fanno gola proprio a coloro i quali fino a ieri nelle organizzazioni sindacali in Italia hanno votato con noi per il collocamento dei lavoratori, sono rimasti nella commissione e che non appena sono usciti dalle organizzazioni sindacali come uomini, perchè non possono rappresentare masse che non esistono, tutto hanno fatto pubblicamente e privatamente per cercare di rompere la solidarietà fra i lavoratori. La cosa è tanto più grave, onorevoli colleghi, per il fatto che chi fa questo lavoro di divisione sono quei parroci delle provincie, i quali hanno dei poteri da essi amministrati. Guardi,

onorevole Ministro, i parroci della nostra provincia, assumono i lavoratori nostri, per l'imponibile di mano d'opera in seguito alle proteste contro l'inadempienza; però ai lavoratori prima di entrare al lavoro in questi poderi, viene chiesto a quale sindacato e organizzazione e partito sono iscritti, quale è il nulla osta in loro possesso. Se non hanno il nulla osta fatto dal sindacato libero, questi lavoratori, pur riconosciuti bisognosi, vengono respinti perchè indegni di guadagnarsi un pezzo di pane!

Non faccio della demagogia, onorevoli colleghi. Questa è una dimostrazione che posso darvi in qualsiasi momento venga richiesta. Ho voluto dimostrare quali sono le forze legate ed interessate al problema del collocamento, che sulla scia diretta degli industriali e degli agrari compromettono delle correnti estremamente delicate, quali l'azione cattolica, delle organizzazioni che vorrebbero chiamarsi sindacaliste mentre sono in funzione di una maggiore frattura tra i lavoratori, frattura per il nostro Paese estremamente delicata che noi vogliamo impedire.

Onorevole Ministro, io devo andare verso la conclusione perchè l'ora è troppo tarda.

Ripeto la legge è fatta per i lavoratori, ma contro essi. Se lei sarà in grado di dimostrarci il contrario, sarò ben lieto. Però la verità è questa. Il disegno di legge prevede una determinata spesa per incaricati e corrispondenti. Queste spese non possono superare i 900 milioni, se non erro. Pertanto, per poco che si dia a questi collocatori, questi fondi sono insufficienti. Ci vorranno più di 2500-3000 collocatori su 7500 comuni, che abbiamo in Italia. Di collocatori ne occorrono più di uno per ogni comune non solo per il collocamento vero e proprio, ma per la regolamentazione dei sussidi di disoccupazione ordinari e straordinari.

Ho parlato di collocatori per ogni comune, ma quando consideriamo l'Emilia e la Lombardia, un collocatore per ogni comune è insufficiente. In ogni frazione, onorevole Ministro, nella mia provincia, a Bologna, come pure a Ferrara, a Ravenna, esiste una piccola commissione di collocamento che si riunisce giorno per giorno perchè il contadino o l'agricoltore non può fare degli schemi sull'assunzione al lavoro dei giornalieri, avventizi. Si alza al mattino e, in rapporto alla stagione permettente, corre all'ufficio di collocamento e fa una assunzione immediata. Può la legge sodisfare queste esigenze?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

Il disegno di legge ammette il collocamento senza disciplina per esigenze riferite ai mezzi di lavoro o comunque in previsione del danneggiamento del prodotto.

Onorevole Ministro, nelle campagne questa esigenza è sempre presente. La raccolta dei prodotti, grano, uva, barbabietole, granturco, ecc., è sempre legata a queste esigenze. Che cosa accadrà? Che riferendosi a questo articolo della legge gli agricoltori motiveranno sempre l'assunzione del lavoro in virtù che il prodotto è pericolante ed assumeranno — lei me lo insegna — chi simpatizza per loro e presta la sua opera al di sotto delle tariffe sindacali. Il disegno di legge diventa perciò uno strumento direttamente aderente agli interessi degli agrari contro i lavoratori. D'altra parte, io non nascondo che sono rimasto turbato, quando in un articolo del disegno ho trovato che al collocatore o al corrispondente temporaneo viene data una indennità massima di 20 mila lire e, come sta accadendo in molti comuni, sei, sette mila lire. Qui, si impone una esigenza a questo corrispondente: l'esigenza di farsi corrompere o dall'agrario o da qualche altro, perché non può vivere con 20 mila lire. E lei sa che l'agrario o l'industriale sarà sempre pronto ad allungare la mano al collocatore pur che lo serva nella scelta o meno dei lavoratori e gli diminuisca il carico di imponibile.

I datori di lavoro, gli imprenditori, se non fosse per i motivi da prima citati, non sarebbero interessati al collocamento, anzi sarebbero contrari a qualsiasi strumento che regoli questa materia. Il datore di lavoro assume con la qualifica, se questa non risponderà alla prova, come stabilito dai contratti di lavoro, rimanda il disoccupato. Il lavoratore senza qualifica deve mantenersi nel quadro della disciplina dello stabilimento o dell'azienda. Quale interesse è quindi legato al collocamento? L'interesse politico dell'imprenditore e questo interesse politico dell'imprenditore verrà soddisfatto con questi uffici di collocamento e con collocatori che non hanno uno stipendio minimo sufficiente alle esigenze della vita.

Per poter esercitare il collocamento, come è nelle intenzioni sue, onorevole Fanfani, la Federazione braccianti ha fornito un bilancio interessante da esaminare: occorrono 23 miliardi circa di spesa, che non avete. Ogni altra misura per regolamentare questa materia con delle toppe (si chiamano così) è un tentativo già fallito e crea delle preoccupazioni più forti di quelle esistenti su tutto il mercato di lavoro.

Abbia la compiacenza, onorevole Ministro, di venire nei nostri uffici di collocamento e troverà tutta una serie di spontanei attivisti che vanno a prestare la loro opera, a fianco dei collocatori, e, senza nessuna corresponsione, offrono in nome della solidarietà il loro lavoro spontaneo e gratuito. Quando lei si riferiva al sussidio di disoccupazione ed è andato alla ricerca di uno strumento, cioè di un ufficio governativo del collocatore, doveva andare alla ricerca di un ufficio che fosse in grado di darle questi dati statistici interessanti e aderenti alle esigenze del disegno di legge, andare certamente in un'ufficio di collocamento, controllati dai lavoratori. Se vorrà andarvi in esso troverà lo schedario, troverà il controllo, che non sarà fatto alla perfezione, come tutti desidereremmo, ma comunque è già l'elemento fondamentale per andare verso la perfezione, e con un maggior controllo, con un'ulteriore sforzo si può raggiungere la perfezione e si possono evitare comunque gli inconvenienti da lei lamentati.

Dove si vuole arrivare con questo sistema, onorevole Ministro? Si dice: noi vogliamo affermare l'obbligatorietà del collocamento. Tutti gli imprenditori devono passare attraverso l'ufficio di collocamento. Anche qui si commettono delle ingiustizie. Io mi sarei aspettato di vedere affermata in questo disegno di legge l'obbligatorietà per tutti i lavoratori di passare dall'ufficio di collocamento. Non è così. Noi abbiamo per esempio tutte le lavoratrici della casa privata che rimangono ancora in mano al privato. È vero che la legislazione passata non le considera nemmeno delle lavoratrici, ma è grave che lasciamo queste lavoratrici in quelle condizioni. Ma è grave anche un altro fatto, le esenzioni previste dall'articolo 11 sulla disciplina del collocamento: infatti possono essere assunte nominativamente in base al grado di parentela, ecc.

Nei paesi sperduti della montagna possono assumere due o tre lavoratori e quei padroni assumono sempre chi ha votato per la Democrazia cristiana. Onorevole Ministro, bisogna applicare un principio che valga per tutti e non solo per i comunisti. Non è giusto quanto faceva rilevare il Presidente della Commissione che afferma che il suo Partito è per la difesa della famiglia. Onorevole Rapelli non è così. Lasciando questa libertà vi saranno famiglie che non avendo amicizie con coloro che possono dare il lavoro, saranno condannate a rimanere nell'indigenza; in nome di Cristo forse? Si deve curare sì la famiglia, ma senza

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

distrugerne un'altra. Tutti, indipendentemente, dovrebbero essere regolamentati dall'ufficio di collocamento in base ai bisogni e indipendentemente da legami di parentado con l'imprenditore, salve restando le qualità del lavoratore, indispensabili evidentemente per la produzione.

Questi principî sono stati affermati negli uffici di collocamento dell'Emilia, a VerCELLI e in altre provincie. Questi uffici di collocamento sono la noia degli imprenditori e degli agrari. Ma essi sono una bandiera per il progresso sociale, che non può e non deve essere bruciata da questo disegno di legge né dalla vostra maggioranza.

Concludo, onorevoli colleghi. Noi ci siamo già espressi in Commissione, e anche in conversazioni private. Non ne facciamo una questione di prestigio di parte. Abbiamo anche abbandonato le questioni di principio schematiche legate alle organizzazioni tradizionali dei sindacati. Abbiamo detto: diamo una soluzione a questi problemi affermando il principio democratico. Noi rinunciamo, hanno detto i sindacalisti, ad esercitare il collocamento direttamente. Creiamo un istituto per il collocamento, ma che sia fondato su un principio che non può essere cancellato: sul principio della libera scelta del lavoratore della sua commissione e anche dei suoi collocatori. Noi non possiamo accettare il principio della vostra maggioranza. Mi sembra che voi teniate molto spesso a dire che fate la politica della maggioranza del Paese qui in Parlamento e fuori. Ma mi pare che in questo caso e in altri voi facciate la politica di comodo dei ricchi, dei privilegiati.

Venga pure il controllo dello Stato, ma non si cancellerà questa fondamentale conquista che è un principio di equità, quel concetto che ho espresso sulle funzioni del collocamento, e anche sulle funzioni che deve avere questo strumento per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

L'onorevole Ministro dice: ho lasciato la porta aperta ai lavoratori (vedere l'articolo 25, per cui la commissione controllerà i lavoratori). Onorevole Presidente, è la porta aperta delle carceri per i collocatori, come sta avvenendo nella nostra provincia prima ancora che la legge sia firmata dal Presidente della Repubblica ed abbia efficacia: a Parma ed a Reggio vengono arrestati i collocatori eletti per usurpazione di funzioni di pubblico funzionario. Anche in quei comuni, dove non c'è ufficio di collocamento statale, la funzione

del collocamento è diventata reato; diversi collocatori sono in carcere.

Noi ci permettiamo di dire da questi banchi — anche se è una voce in un'Aula deserta — a questi nostri bravi lavoratori che hanno fatto i missionari ed hanno saputo adempiere a questa alta funzione: abbiate fiducia! Essi sono stati arrestati arbitrariamente, nel solo intento di terrorizzare e di piegare i lavoratori; ma i lavoratori emiliani sono già temprati.

Mentre attendiamo che la maggioranza faccia veramente giustizia, chiediamo ad essa la loro scarcerazione, perché non è reato distribuire equamente la mano d'opera e ricordiamo che nella legislazione attuale non è ammesso né il fermo, né l'arresto per colui che fa il collocamento senza scopo speculativo.

Mentre noi diciamo: abbiate fiducia, aggiungiamo da questi banchi, che altri lavoratori sostituiranno questi collocatori e continueranno ad esercitare il collocamento, che ha dato una nobile esperienza.

Ci viene chiesto cosa faremo, quando verrà la legge.

Ha già risposto il collega Maglietta: continueremo la lotta nelle forme consentite. Noi vi diciamo: riflettete su questo problema così importante; non fatelo passare come un provvedimento che debba passare prima delle feste pasquali per l'urgenza di andare in vacanza. Facciamo una discussione ampia, profonda. Noi crediamo di aver portato elementi ed altri ne porteremo, per dimostrare che il problema del collocamento è problema politico, legato agli interessi di una classe, che vuole gridare vittoria sui lavoratori, dopo le elezioni del 18 aprile, ed oggi chiede a voi signori del Governo il conto elettorale. Volete sfidare i lavoratori, continuando a far pagare loro le spese della guerra e le vostre spese elettorali.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, umiliare i lavoratori, scherzare troppo coi lavoratori non porta fortuna; non ha portato fortuna per il passato; non ne porterà per voi nel futuro.

Dare soddisfazione ai nostri disoccupati, ai lavoratori, perché dividano fra di loro, con le proprie mani il modesto tozzo di pane, che sovente viene strappato con le unghie, è dovere civile, democratico, cristiano, a cui noi, dell'opposizione, pur non ispirandoci a questi principî, ci atteniamo onestamente e siamo conseguenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 APRILE 1949

I lavoratori continueranno la loro lotta, per la giustizia del lavoro, per il progresso sociale, per impedire che gli agrari emiliani e di tutta Italia e gli industriali facciano della loro proprietà uno strumento di coercizione, per piegare la democrazia e distruggere ogni libertà sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI